



Palazzo Querini Stampalia

Portego



Le prime testimonianze documentate sulla costruzione del palazzo risalgono al 1513-14 e indicano in Nicolò Querini il committente dei lavori. Il nipote Francesco proseguirà a più riprese per quasi tutta la prima metà del secolo le opere di ingrandimento e restauro avviate dal nonno. Da quest'epoca i documenti d'archivio non riportano novità di rilievo fino alle acquisizioni del secolo successivo: nel 1614 l'edificio corrispondente all'odierna ala orientale del palazzo e nel 1653 parte della casa posta tra il rio e la chiesa in campo Santa Maria Formosa.

L'ultima trasformazione radicale di Ca' Querini data tra il 1789 e il 1797: l'occasione fu il matrimonio celebrato nel 1790 tra Alvise, figlio di Zuanne, e Maria Teresa Lippomano. Oltre all'elevazione del terzo piano, ultimata dopo il 1795, venne effettuata una ristrutturazione degli interni, con la riduzione della lunghezza del portego e l'evoluzione degli apparati decorativi, ai quali lavorarono Jacopo Guarana, Davide Rossi, l'ornatista Giuseppe Bernardino Bison, il doratore Domenico Sartori e i fratelli stuccatori Giuseppe e Pietro Castelli.

L'allestimento del Museo ricrea una dimora nobiliare del Settecento, con la valorizzazione di tutte le collezioni della casata: arredi, porcellane, sculture, stoffe, lampadari, globi, oltre ai dipinti, rivivono negli ambienti realmente abitati dai Querini. Una ricca scenografia in cui ogni singolo dettaglio gioca un ruolo importante, dalle stoffe tessute su antichi disegni di alcune sale, alle tende e alle code che arricchiscono le finestre, ai lampadari originali.

In tutte le sale sono a disposizione del pubblico le didascalie con le relative piantine.

Ci troviamo nell'ingresso originale dell'appartamento al secondo piano dell'edificio cinquecentesco, che fu residenza del Patriarca di Venezia nella prima metà del XIX secolo. Il portego è l'ambiente più caratteristico del palazzo veneziano: è il salone che, nel piano terreno, collega l'ingresso dal canale con quello da terra e si ripete uguale nei piani superiori con funzione di disobbligio per le stanze che vi si affacciano.

Luogo di rappresentanza per feste e ricevimenti, il portego è situato al centro del palazzo in corrispondenza della finestratura polifora. La decorazione ad affresco e stucco di gusto classicheggiante, risale all'epoca delle nozze di Alvise con Maria Teresa, avvenute nel 1790.

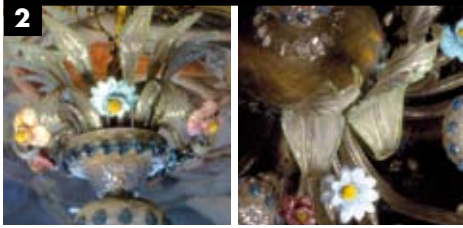


Soffitto

Jacopo Guarana
(Venezia 1720-1808)

1. Allegoria dell'Aurora e Allegorie mitologiche e delle Arti
affresco

Gli affreschi esprimono l'auspicio di una condizione felice di vita per la famiglia Querini e per i novelli sposi.



2. Lampadario "Rezzonico"

vetro di Murano, 1870 ca

Il lampadario, dalla ricca festosità policroma e fiorita, è composto da una struttura metallica rivestita di vetro soffiato e da un ricco apparato decorativo di fiori e foglie in vetro incolore e colorato.

Questo tipo di lampadario, chiamato "ciocca" (=mazzo di fiori), è documentato sin dal quarto decennio del Settecento, opera del geniale vetraio muranese Giuseppe Briati ed è stato ideato come la risposta veneziana ai lampadari boemi.



Busti

Tradizionalmente i sette busti marmorei erano noti come Bravi, con riferimento storico alle famigerate guardie di Francesco Querini, e venivano attribuiti a Orazio Marinali. La critica recente, invece, ritiene i marmi opera di Michele Fabris detto l'Ongaro, uno dei maggiori protagonisti della scultura veneta della seconda metà del Seicento. Si è proposta anche una nuova identificazione: i busti rappresenterebbero dei filosofi, un giovane allievo e una coppia di santi, san Giovanni Evangelista e san Giovanni Battista.

I dati relativi alla loro committenza non ci sono noti, ma è possibile collegarli a Girolamo e Polo Querini e a quell'Accademia dei Paragonisti, aperta nel 1684 nel palazzo di Santa Maria Formosa, dove venivano discusse, come ci informano le fonti settecentesche, "le più nobili questioni erudite".

7. Giovane allievo

marmo di Carrara, 1674-81

È frequente la raffigurazione di un giovane allievo nelle serie dei filosofi. Il busto presenta evidenti corrispondenze tipologiche, espressive e stilistiche con le sculture precedenti.

8. San Giovanni Evangelista

marmo di Carrara, 1674-81

9. San Giovanni Battista

marmo di Carrara, 1674-81

A consentire l'identificazione di questi due busti è la piena aderenza delle rispettive immagini a una consolidata tradizione iconografica: Giovanni Evangelista viene raffigurato come giovane dal volto angelico imberbe e i lunghi capelli a boccoli sulle spalle. Il Battista è raffigurato come eremita vestito di una pelle di animale, dal cui risvolto fuoriesce il vello; il viso è incorniciato da lunghi capelli lisci, baffi e barba rada. La fattura del volto, caratterizzato da forme smunte e allungate, è tipica dell'Ongaro.



Michele Fabris detto l'Ongaro (Bratislava 1644 ca - Venezia 1684)

3-6. Filosofi

marmo di Carrara, 1674-81

Si tratta di effigi di filosofi dell'antichità, "ritratti immaginari" che si incontrano assai di frequente nella pittura del Seicento; figure dall'aspetto dimesso, dallo sguardo chino e pensoso, pervase di un naturalismo volto alla ricerca dei "caratteri", ben lungi quindi dal rappresentare una banda di temibili bravi.

L'impostazione quasi scomposta e asimmetrica delle figure, il trattamento scabro e corsivo dei panneggi, dei modellati e degli stessi dettagli, quali capigliature e barbe, sono elementi che ritornano nell'arte dell'Ongaro.

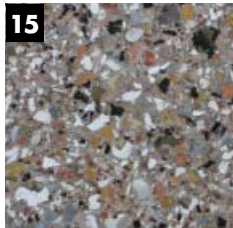
Giacomo Casseti

(notizie 1682-1757)

10. Angelo Maria Querini

marmo di Carrara, 1727-30 ca





Arredi

Willem Blaeu

(Alkmaar 1571 - Amsterdam 1638)

11. Globi terrestre e celeste

legno e carta, 1622 ca

Fondatore del grande laboratorio cartografico olandese, Blaeu fu discepolo dell'astronomo danese Tycho Brahe, dal quale apprese i fondamenti della cosmografia e della geografia. Nel 1597 circa si trasferì ad Amsterdam e si dedicò alla preparazione e alla stampa di carte geografiche e nautiche, atlanti monumentali, globi terrestri e celesti, veri capolavori di abilità tecnica ed artistica. Le sue carte erano incise su rame, stampate su carta e rifinite a mano con grande precisione.

12. Divani

legno di noce intagliato
Venezia, inizi secolo XIX

13. Sedie

legno di noce laccato e intagliato
Venezia, inizi secolo XIX

14. Tavolini

legno di noce con piano in marmo rosso
Venezia, secolo XVIII

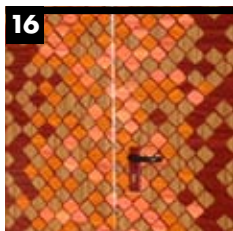
15. Terrazzo alla veneziana

calce e marmi

Il battuto o seminato alla veneziana, è un pavimento di antica tradizione, tipico dell'area veneziana e triveneta, che ha trovato la sua completezza formale nella città lagunare. Qui infatti nel 1586 sorse "l'Arte de' Terrazzeri" e la prima regolazione scritta delle regole costruttive.

La pavimentazione è formata da granulati di marmo, all'apparenza piccoli sassolini, e da pietre grandi al massimo pochi centimetri, che hanno come legante calce di ciottolo (oggi anche cemento misto a graniglia fine) e cocciopesto fine.

Il terrazzo alla veneziana ha subito numerose evoluzioni nel corso dei secoli, adattandosi ai gusti di ogni epoca.



Stefano Arienti

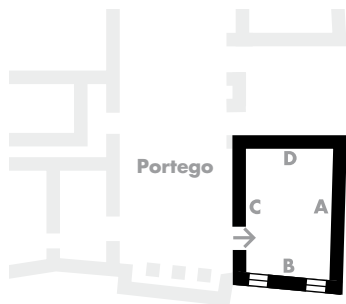
(Asola, Mantova 1961)

16. Tagliafuoco

pellicole autoadesive ritagliate
dimensione ambiente, 2008

Una comune porta tagliafuoco in metallo bianco che costituisce l'accesso principale al portego è stata trasformata in opera d'arte con l'applicazione di una carta adesiva che quasi ne mimetizza la presenza, armonizzandola con l'ambiente settecentesco in cui si trova.

L'opera rientra nel progetto "Conservare il futuro", iniziativa che invita artisti di oggi a dialogare con le opere antiche in un confronto tra un passato da tutelare e un futuro da progettare.



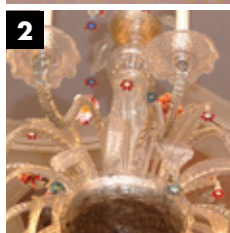
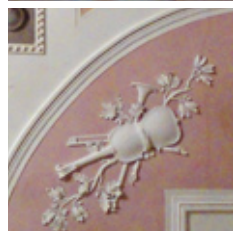
Palazzo Querini Stampalia

Sala mitologica



Nella stanza sono conservate opere a soggetto mitologico della collezione del Museo, tra le quali si possono ammirare tele di Padovanino, Pietro Liberi, Francesco Maffei e Luca Giordano, oltre al trittico di Sebastiano Ricci, *L'Allegoria dell'alba, del meriggio e della sera*.

Dal restauro del soffitto nel 2002 è riemerso un marmorino di colore rosa intenso ben conservato e sono apparse delle decorazioni a stucco della seconda metà del Settecento.



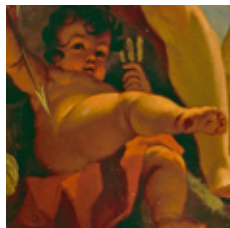
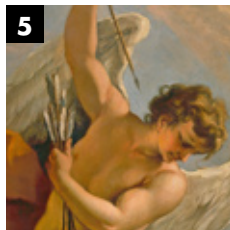
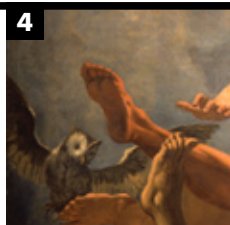
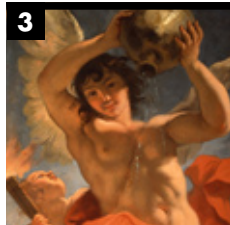
Soffitto

Rosone centrale ricostruito a intonaco di calce colorato a velatura con pigmenti naturali nel corso del recente restauro.

Fasce perimetrali in marmorino bianco ripartiscono i riquadri in marmorino rosa con decorazioni a grottesche e strumenti musicali in stucco bianco.

1. Entro ovali campeggiano **Minerva** e **Nettuno**, e, agli angoli, quattro monocromi in grigio azzurro con *Mercurio*, *Esculapio*, *Cerere* e la *Verità*, attribuiti a **Jacopo Guarana** (Venezia 1720-1808).

2. Lampadario a colonna
vetro di Murano di arte veneziana, secolo XVIII



Parete A



Sebastiano Ricci
(Belluno 1659 - Venezia 1734)

3. Allegoria dell'alba
olio su tela, 1696-1703

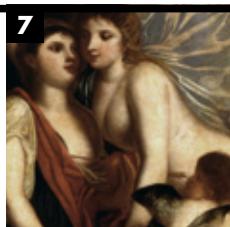
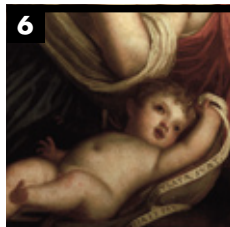
4. Allegoria del meriggio
olio su tela, 1696-1703

5. Allegoria della sera
olio su tela, 1696-1703

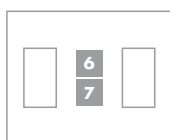
Le tre tele originariamente costituivano il soffitto del "cameron della galleria", la sala al primo piano del Palazzo in cui era conservata la collezione pittorica della casata. Il trittico fu probabilmente commissionato per solennizzare le nozze di Zuanne Querini con Chiara Tron celebrate nel 1702.

Dal cromatismo acceso e dal potente risalto chiaroscurale, i tre scomparti rappresentano uno dei momenti di maggior felicità creativa di quel protagonista della pittura rococò che fu Sebastiano Ricci.

I soggetti sono ispirati alla lotta dei geni della luce del giorno contro i demoni delle tenebre. I corpi trasmettono movimento e dinamicità all'intera composizione, evidenziandone l'apertura verso l'alto che ben si adattava all'originaria collocazione a soffitto.



Parete B

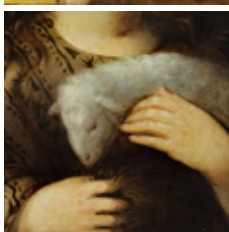
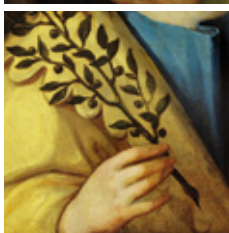
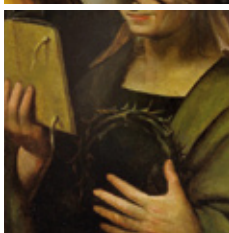
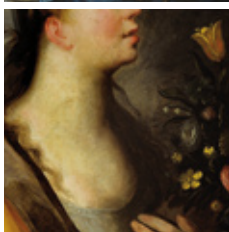
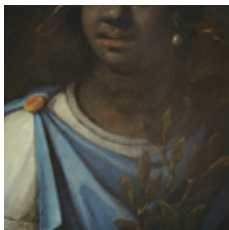
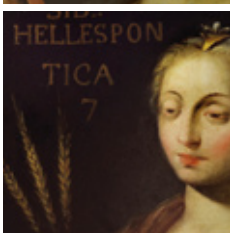
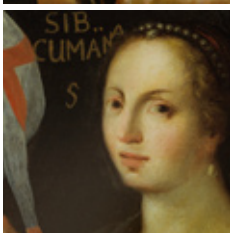
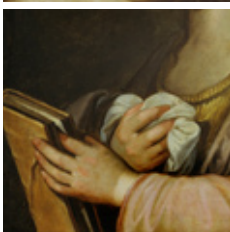
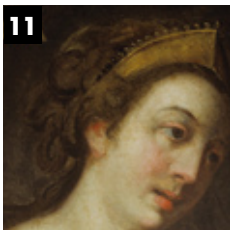
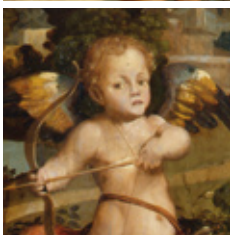


Alessandro Varotari, detto il Padovanino
(Padova 1588 - Venezia 1649)

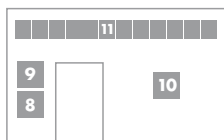
6. La Giustizia e la Pace
olio su tela, inizi quarto decennio secolo XVII

7. La Misericordia e la Verità
olio su tela, inizi quarto decennio secolo XVII

Le tele allegoriche sono una testimonianza della produzione classicistica dell'artista, uno dei grandi protagonisti della pittura veneziana di inizio Seicento. Tipici di questa fase del Padovanino il timbro cromatico squillante, ispirato al giovane Tiziano, e l'accentuazione della bidimensionalità delle figure.



Parete C



Anonimo veneto

(secolo XVII)

8. Ritratto di attrice

olio su tela

Niccolò Frangipane

(notizie 1563-1597)

9. Bacchanale

olio su tela

Il *Bacchanale* rientra in uno dei temi cari a Frangipane, che divide sostanzialmente la sua produzione artistica in tre filoni: i soggetti comici e bizzarri, i temi religiosi e le allegorie.

Anonimo veneto

(prima metà secolo XVI)

10. Vulcano e Cupido

olio su tavola

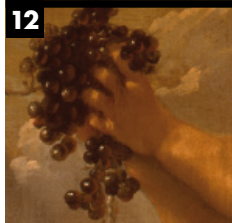
Anonimo veneto

(seconda metà secolo XVII)

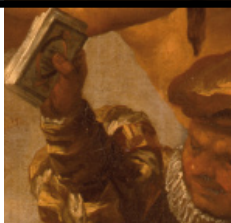
11. Sibille

(*Persica, Libica, Delfica, Cimeria, Cumana, Samia, Ellespontiaca, Frigia, Europea, Tiburtina, Egizia, Eritrea*)
oli su tela

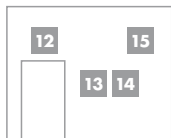
La serie delle dodici tele è interessante sia dal punto di vista iconografico che per la sua completezza. Impaginate a mezza figura in atteggiamento meditativo, le *Sibille* sono attribuite alla scuola veneta tardo seicentesca e hanno come fonte d'ispirazione le incisioni di Justus Sadeler, conservate oggi nella Biblioteca del Museo Correr. Le opere facevano parte dei beni di una villa di Lancenigo, in provincia di Vicenza, acquistata dai Querini alla fine del Seicento.



12



Parete D



13

Pietro Liberi

(Padova 1614 - Venezia 1687)

12. L'uomo precipitato dai vizi

olio su tela

Di chiaro intento moraleggiante, la tela raffigura un uomo nell'atto di cadere dalle scale di un palazzo spinto da una formosa Venere in primo piano; una giovane donna gli sprema addosso un grappolo d'uva, forse Arianna. Tra le due fanciulle ignude un nano vestito da buffone, con un mazzo di carte da gioco in mano, assesta un poderoso calcio all'uomo.

Luca Giordano

(Napoli 1634-1705)

13. Cefalo e Procri

olio su tela

La scena ritrae la consegna del dardo fatale di Procri a Cefalo sotto lo sguardo attento di Lelape, il cane straordinario che non si lasciava sfuggire alcuna preda. Giordano imprime intensa drammaticità ai personaggi ritratti giocando col chiaroscuro che gli consente di ottenere un effetto di grande realismo. L'opera si può forse datare al sesto decennio.



15

Giovan Battista Langetti

(Genova 1625 - Venezia 1676)

14. Diogene e Alessandro

olio su tela

Francesco Maffei

(Vicenza 1605 ca - Padova 1660)

15. Milone da Crotone

olio su tela, 1657 ca

Opera tarda del pittore, racconta l'aneddoto del famoso atleta di Crotone, vissuto nel VI secolo a.C. Milone, vestito soltanto di un drappo e prigioniero di una grande quercia, è circondato da notabili e uomini in arme che rendono la scena teatrale.



18

Arredi

16. Tavolo impiallacciato

noce e radica di noce
Venezia, fine secolo XVIII

17. Divani e poltrone

legno di noce scolpito, inizio del secolo XIX
tappezzeria rossa di fine secolo XIX

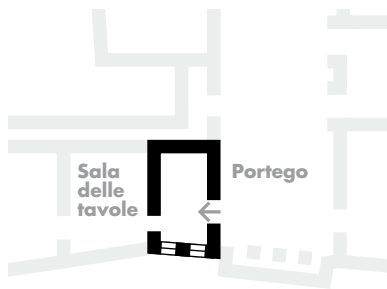
Gilles Robert de Vaugondy

(Parigi, 1688-1766)

18. Globi terrestre e celeste

legno, papier-mâché e gesso, 1754

I globi, dalla superficie in carta disegnata in calcografia, divisa in dodici fusi e due calotte ai poli, poggiano su supporti lignei originali. Intorno ad essi corre un circolo in ottone sul quale sono disegnati i climi, le ore e i gradi di distanza dal polo. Raffinato esecutore di mappamondi, carte geografiche e autore di atlanti, de Vaugondy divenne nel 1730 cartografo e geografo ufficiale del re di Francia.



Palazzo Querini Stampalia

Sala Giovanni Bellini



Soffitto e pareti

1.
Il soffitto e le pareti del camerino sono ripartiti a specchi in marmorino bianco, incorniciati da fasce in rosa con racemi in stucco bianco. Sugli angoli delle decorazioni, piccoli rosoni a stucco colorato in giallo. Basamento in marmorino a imitazione di lastre di marmo cipollino. Venezia, fine secolo XVIII - inizi secolo XIX

Arredi

Mensola
legno di noce
secolo XVIII



Giovanni Bellini
(Venezia 1438/1440 ca - 1516)

2. Presentazione di Gesù al Tempio

olio su tavola, 1469 ca
cavalletto in legno disegnato da Carlo Scarpa

La tavola venne attribuita per la prima volta a Giovanni Bellini nel 1916; fino ad allora era stata considerata un'opera di Mantegna, anche per un'iscrizione apocriфа posta sul retro probabilmente nel Settecento.

Il dipinto per la forte affinità compositiva è collegato da sempre alla *Presentazione di Gesù al Tempio* di Andrea Mantegna, oggi alla Gemäldegalerie di Berlino (a).

La datazione dell'opera è discussa. *La Presentazione di Gesù al Tempio* di Mantegna, del 1454-55, costituisce il primo esempio di rappresentazione scenica a mezze figure in un unico spazio. Si può affermare che con questa tavola Bellini si sia voluto esercitare per la prima volta su un tipo di composizione nuova e straordinaria, rigeneratrice della tradizione veneziana.

Un confronto con le opere giovanili del pittore fa supporre che sia intercorso un certo arco di tempo fra le due versioni e che sia quindi plausibile datare la tavola queriniana al 1469 circa.

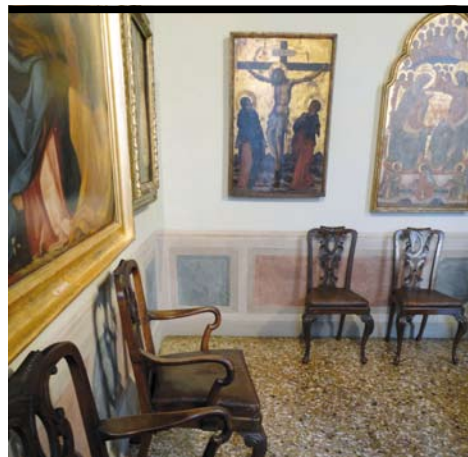
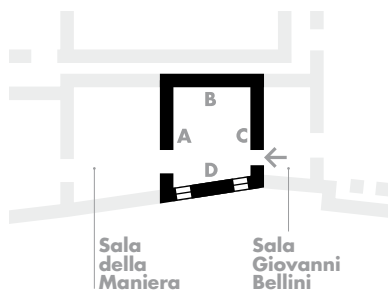
La tavolozza ricca di sfumature di rosso, l'uso di brillanti e intensi colori dai forti contrasti, il ricorso a una luce che arriva contemporaneamente dal basso e dall'alto rivela tutta la venezianità del pittore.

Varie le identificazioni sinora proposte per i personaggi presenti nella tavola della Querini Stampalia: Giovanni e Andrea Mantegna a destra; Nicolosia Bellini e la madre del pittore, Anna Bellini, a sinistra; forse Jacopo Bellini nella figura di San Giuseppe o in quella del sacerdote.

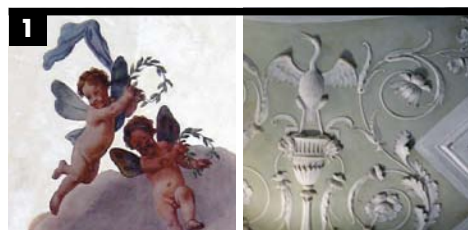
Lo splendido disegno soggiacente (b), scoperto grazie a riflettografie effettuate nel corso di recenti indagini scientifiche, conferma l'attribuzione di questo capolavoro a Giovanni Bellini.

Palazzo Querini Stampalia

Sala delle tavole



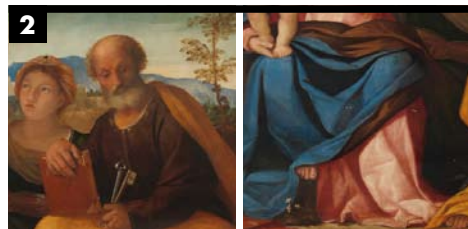
In questa sala sono conservate le tavole più antiche della collezione, tra le quali alcune opere pittoriche di ambito giorgionesco. Pittore legato alla famiglia Querini era il bergamasco Palma il Vecchio, che aderì al nuovo stile inaugurato da Giorgione, considerato alla metà del Cinquecento il creatore dell'espressione moderna in pittura. Oltre ai ritratti di Francesco Querini e Paola Priuli, che si possono ammirare nella sala degli stucchi, Palma dipinse per lo stesso committente, "messere Francesco Querini", le due sacre conversazioni qui esposte. I dipinti palmeschi furono commissionati a poca distanza di tempo e si trovavano ancora nella bottega dell'artista fino alla sua morte, avvenuta il 30 luglio 1528. Partecipano alla medesima poetica del Palma altri dipinti della collezione coevi, o di pochi anni posteriori, come la *Giuditta* di Vincenzo Catena e la *Sacra Conversazione* di Polidoro da Lanciano.



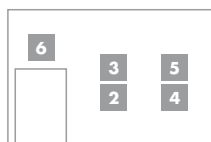
Soffitto

1. Coppia di amori con corone d'alloro
affresco

Ampia cornice in marmorino e riquadri esterni policromi con decorazioni in stucco bianco Venezia, seconda metà secolo XVIII



Parete A

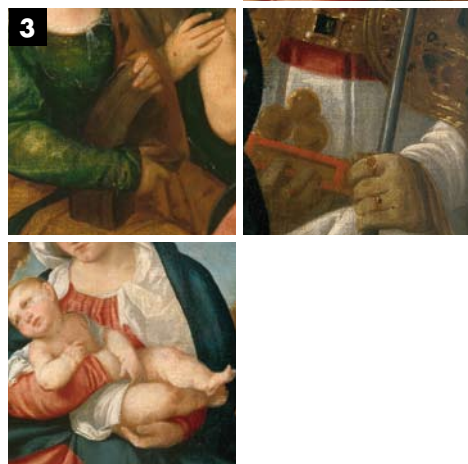


Jacopo Negretti detto Palma il Vecchio
(Serina 1480 ca - Venezia 1528)
2. Madonna con due sante, san Francesco e san Pietro
olio su tavola, 1527

Il soggetto è tra i più fortunati tra Quattrocento e Cinquecento nel Veneto, per lo più destinato ai dipinti di devozione domestica. L'opera presenta il caratteristico schema compositivo serrato e quasi in rilievo del maestro, mentre l'eccessiva particolareggiatura e la pesantezza del drappeggio conducono alla sua bottega. In primo piano emergono le figure ampiamente panneggiate con profondo gioco chiaroscurale sotto l'influsso giorgionesco, mentre il paesaggio dalle azzurre profondità e dalle fronde trasparenti degli alberi richiama moduli belliniani.

bottega di Palma il Vecchio
3. Madonna con santa Caterina, san Francesco, san Giovanni Battista e san Nicola
olio su tela, 1528 ca

Il tema della sacra conversazione è uno dei più congeniali a Palma il Vecchio e al suo erede Bonifacio de Pitati. La composizione è incentrata sulla Vergine con il Bambino in grembo, in un atteggiamento di tenerezza e solennità. La veste della Madonna, dall'ampio panneggio e lumeggiata in rosa, suggerisce il movimento, mentre il capo è coperto da un velo bianco. Affiancano Maria san Giovanni Battista, san Francesco, santa Caterina con la ruota spezzata simbolo del suo martirio e san Nicola in pianeta episcopale bianca e oro.





Vincenzo Catena

(Venezia, 1470/80-1531)

4. Giuditta

olio su tavola, 1517 ca

Il dipinto è un esempio di bella pittura neoclassica del primo Cinquecento veneziano. Ritenuto di Giorgione o della sua scuola negli inventari ottocenteschi del Museo, l'opera venne attribuita a Palma il Vecchio e infine a Catena. La modella riprodotta in Giuditta impersona il tipo femminile di molte effigi di sante dell'autore. Se il dipinto è in qualche misura autobiografico, si può identificare la donna con Rosa da Scardona, la concubina del pittore destinata a essere modella ideale. Il capo di Oloferne è quello di un uomo rimasto vittima del dolce ma temibile inganno amoroso e si può avanzare l'ipotesi che si tratti di un autoritratto del Catena.



Girolamo da Santacroce

(Venezia, notizie 1503-1556)

5. Sacra famiglia e Sant'Anna

olio su tavola, post 1527

Marco Vecellio

(Pieve di Cadore 1545 - Venezia 1611)

6. Ritratto di Francesco Querini

olio su tela

La tela fa parte di una serie di dodici ritratti *in memoriam* di esponenti illustri del casato dei Querini. Oggi se ne conservano sei.

Di carattere celebrativo, i ritratti figurano da elemento decorativo sopra le porte di alcune sale del Museo.



Parete B



Michele Giambono

(Venezia, notizie 1420-1462)

7. Crocifissione

tempera su tavola, 1420-30

La tavola viene attribuita a Michele Giambono, ultimo grande rappresentante del Gotico Internazionale a Venezia. La tipologia del Cristo incoronato di spine e dal volto reclinato di tre quarti rimane uno dei temi prediletti del pittore, il quale, seppur attento ai problemi formali del Rinascimento, non abbandonò mai il fasto decorativo, coloristico e lineare del tardo gotico.

Donato

(Venezia, notizie 1344-1382/88)

e Catarino

(Venezia, notizie 1362-1382)

8. Incoronazione della Vergine

tempera su tavola, 1382

L'opera rientra nella tradizione neobizantina inaugurata da Paolo Veneziano. L'accentuazione bizantina qui è portata all'estremo, tanto che le vesti della Madonna, del Cristo, e degli angeli, sembrano lavorate in sottili smalti *cloisonnés*, per le fitte lueggiate dorate.

Donato e Catarino hanno lavorato insieme per questa tavola e per la Croce nella chiesa veneziana di Sant'Agnese, oggi perduta.



Francesco Rizzo da Santacroce

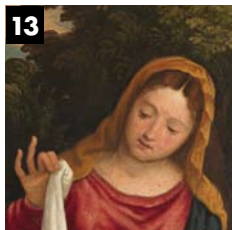
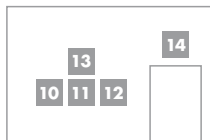
(Santa Croce di Bergamo ante 1508 - post 1545)

9. L'Adorazione dei Magi

olio su tavola



Parete C



bottega di Polidoro da Lanciano

(Lanciano 1510/15 - Venezia 1565)

10. Madonna col Bambino e san Giovannino

olio su tavola

Andrea Medulic detto lo Schiavone

(Zara ? - Venezia 1563)

11. Le nozze mistiche di santa Caterina

olio su tavola

modi di Giovanni Bellini

(Venezia 1434 ca - 1516)

12. Madonna col Bambino benedicente

olio su tavola

Polidoro da Lanciano

(Lanciano 1510/15 - Venezia 1565)

13. Sacra conversazione

olio su tela, 1540 ca

Il dipinto rivela con la vivace cromia tutta veneziana l'eleganza e le forme del manierismo toscano-romano.

Marco Vecellio

(Pieve di Cadore 1545 - Venezia 1611)

14. Ritratto di Nicolò Querini

olio su tela



Parete D



Bernardo Strozzi

(Genova 1581/82 - Venezia 1644)

15. Madonna col Bambino

olio su tela, 1635-38 ca

La tela rientra nella cospicua produzione di opere di committenza privata realizzate dal maestro genovese negli ultimi anni della sua attività veneziana. Rappresenta uno dei massimi capolavori dell'artista, forse il più alto raggiungimento della sua esperienza interpretativa e coloristica maturata in laguna.



Arredi

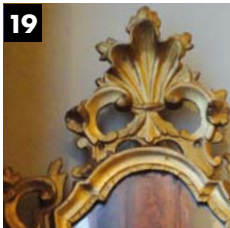
16. Tavolo

legno di noce scolpito
con piano in marmo giallo
secolo XVIII



17. Poltrone e sedie

di noce scolpito, foderatura in cuoio
secolo XVIII



18. Tavolo da gioco

legno di noce e palissandro
secolo XVIII

Elegante tavolino da gioco di forma sagomata richiudibile in palissandro, veniva addossato alla parete quando era chiuso, mentre veniva aperto al centro della stanza al momento del gioco. I tavoli da gioco sono stati utilizzati per tutto il Sette e l'Ottocento, quando il gioco delle carte era un momento di distrazione e divertimento della società nobile prima e borghese poi.

19. Lumiera

legno scolpito e dorato
Venezia, secolo XIX

20. Mensola

legno di noce
secolo XVIII

I restauri e i benefattori

Madonna con santa Caterina, san Francesco, san Giovanni Battista e san Nicola della bottega di Palma il Vecchio **Banca Intesa**

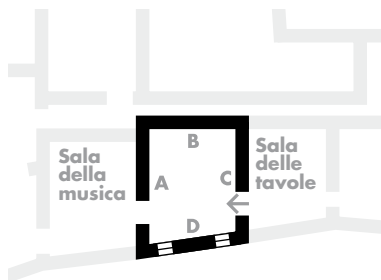
Crocifissione di Michele Giambono **deposito delle Istituzioni di Ricovero e di Educazione di Venezia**

Madonna col Bambino e san Giovannino della bottega di Polidoro da Lanciano **Amici della Querini Stampalia**

Madonna con Bambino di Gian Bettino Cignaroli **Save Italian Art**

Affreschi **Presidenza del Consiglio dei Ministri**

Stoffe **Rubelli S.p.a.**

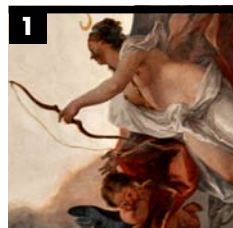


Palazzo Querini Stampalia

Sala della Maniera



Il Museo Querini Stampalia conserva nella sua collezione alcune opere di Palma il Giovane, uno dei protagonisti del tardo Manierismo veneziano, devoto alla grande maniera di Tintoretto in particolare, ma anche di Veronese e di Tiziano. Pittore fecondissimo, che nei suoi momenti migliori seppe esprimere qualità notevoli di narratore e ritrattista, oltre che di abile colorista, svolse un'intensa attività per chiese e confraternite e ottenne commissioni di grande prestigio, come quelle per Palazzo Ducale e per l'Oratorio dei Crociferi. Il suo stile più maturo, che unisce influssi formali romani al luminismo veneto, ebbe grande fortuna a Venezia negli ultimi anni del Cinquecento.



Soffitto

Jacopo Guarana
(Venezia 1720-1808)

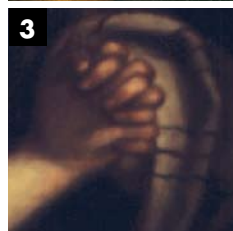
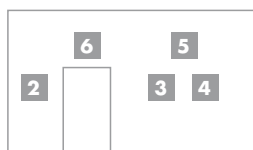
1. Diana

affresco, seconda metà secolo XVIII

Riquadri angolari e cornice dell'ovale in marmorino policromo con rilievi in stucco bianco



Parete A



Jacopo Negretti, detto Palma il Giovane
(Venezia 1548-1628)

2. Autoritratto

olio su tela, 1606-08

I rari ritratti di Palma sono un esempio di spontaneità realistica e semplicità narrativa. Nell'*Autoritratto* della Querini Stampalia s'impone un estremo studio del volto, segnato da occhiaie e rughe, che emerge da una bruna atmosfera. Alla Pierpoint Morgan Library di New York si conserva un disegno a penna della stessa tela.

3. Maddalena in meditazione
olio su tela



4. Ecce Homo

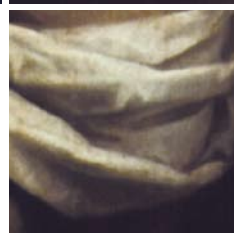
olio su tela, 1600 ca

L'opera trae la sua iconografia da Tiziano. La composizione segue i consueti moduli manieristici del Palma, dove la figura di Cristo viene illuminata in modo particolare, emergendo dall'ombra opaca dello sfondo.

5. Battesimo di Cristo

olio su tela, 1615 ca

Il tema del battesimo di Cristo viene spesso ripreso dall'artista, che riesce ad inserire nuovi spunti in visioni sempre diverse.





Marco Vecellio
(Venezia 1545-1611)
6. Ritratto di Romeo Querini
olio su tela

Il dipinto fa parte della serie dei dodici ritratti *in memoriam* di esponenti illustri del casato dei Querini. Di carattere celebrativo, i ritratti figurano come elementi decorativi sopra le porte di alcune sale del Museo.



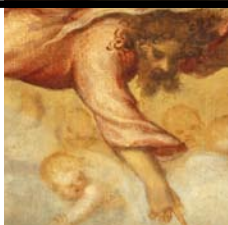
Parete B



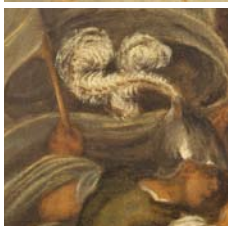
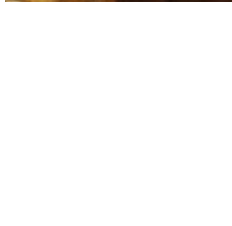
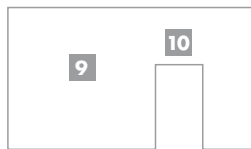
Jacopo Negretti, detto Palma il Giovane
(Venezia 1548-1628)
7. Adamo ed Eva
olio su tela

8. San Nicola di Bari dota le tre fanciulle
olio su tela, 1624

La tela, che si può datare all'ultima età dell'artista, rivela un ritorno di interesse per il luminismo del tardo Tiziano. Racconta il miracolo di san Nicola a un povero vecchio che per necessità stava per spingere alla prostituzione le tre figlie.



Parete C

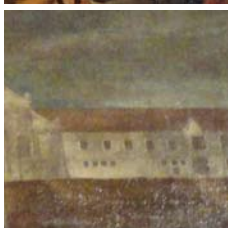
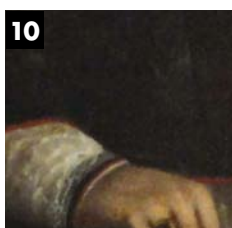


Andrea Medulich, detto Lo Schiavone
(Zara 1510/15 - Venezia 1563)
9. La conversione di san Paolo
olio su tela, 1542 ca

Marco Vecellio
(Venezia 1545-1611)
10. Ritratto di Antonio Querini
olio su tela

Capolavoro del Manierismo veneziano per il suo straordinario dinamismo compositivo, il dipinto si ispira al cartone di Raffaello per uno degli arazzi della Sistina, *La conversione di san Paolo*, cartone presente nella città lagunare nel 1521 in casa del cardinale Domenico Grimani a Santa Maria Formosa.

Probabilmente l'esperienza giovanile come pittore di piccoli cassoni spinse l'artista a sviluppare la sua eccezionale scioltezza di mano.





Parete D



**Jacopo Negretti,
detto Palma il Giovane**
(Venezia 1548-1628)
11. Assunzione della Vergine
olio su tela

La tela è il bozzetto per il soffitto della Sala dell'Albergo della Scuola di santa Maria della Giustizia e di san Gerolamo (ora Ateneo Veneto), di cui non rimane più traccia. Dell'opera sono stati ritrovati solo due frammenti: gli *Apostoli intorno al sepolcro di Maria*, conservato all'Hermitage di San Pietroburgo e *Adamo ed Eva* di una collezione privata milanese.



Arredi

12. Tavolo da parete
piano in scagliola di Carpi con disegno bianco
tavolo in legno di noce
il piano è databile alla seconda metà del secolo XVII, il tavolo al primo quarto del secolo XVIII

Il piano in scagliola Carpi reca un decoro in bianco su fondo nero centrato da una scena bucolica e incernierato da fascia a girali con medaglioni che raffigurano paesaggi, putti, delfini, uccelli e satiri agli angoli. La scagliola è un tipo di stucco ottenuto mescolando il gesso fino "scagliola" con sostanze leganti e pigmenti coloranti che riesce ad imitare ogni varietà di pietre, di marmi e di tarsie. Usata fin dall'epoca romana per elementi architettonici interni, dal secolo XVI, e per tutto il seguente, la troviamo nei piani dei tavoli soprattutto in Emilia ove il suo massimo divulgatore fu Guido Fassi (1584-1649), detto il Conte da Carpi.

13. Divani e poltrone
legno di noce scolpito, inizio del secolo XIX
tappezzeria rossa di fine secolo XIX

14. Lumiera
legno scolpito e dorato
Venezia, secolo XVIII

15. Tavolino ottagonale
legno di noce con piano in marmo nero e grigio, secolo XIX

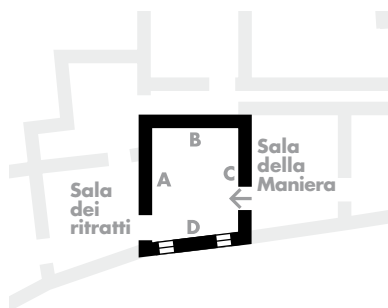
16. Coppia di mensole
legno di noce, secolo XVIII

Maison di Delamarche
17. Sfera armillare
legno su zoccolo di legno, cartone e carta stampata, fine secolo XVIII, inizi secolo XIX

La sfera armillare è un antico strumento astronomico formato da anelli di cartone o metallo che rappresentano i cerchi principali della sfera celeste. Utilizzata come strumento didattico, deve il suo nome al termine latino *armilla*, braccialetto che veniva indossato da uomini e donne nell'antica Roma.

Palazzo Querini Stampalia

Sala della musica

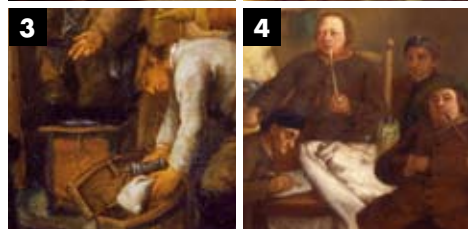
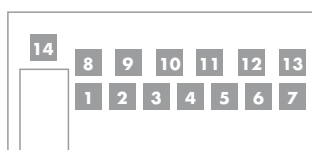


Il Museo conserva trenta tele di Pietro Longhi, pittore di costume che fu grande interprete della società settecentesca veneziana. La sua arte, popolata di scene di vita quotidiana, dove borghesi, popolani e nobili sembrano attori di una gigantesca recita, rappresenta uno degli episodi centrali della cultura veneziana dell'epoca.

Quindici delle opere queriniane dell'artista sono di provenienza Donà delle Rose (in comproprietà con Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Cassa di Risparmio di Venezia, Banco San Marco), le altre quindici appartengono all'asse ereditario della famiglia Querini.



Parete A



Pietro Longhi
(Venezia 1701-1786)

Caccia in valle
oli su tela, 1765-70

Per Gregorio Barbarigo Longhi esegue la celebre serie della *Caccia in valle*, sette tele che rappresentano episodi di questa caccia singolare, molto amata dalla nobiltà veneziana. Il carattere realistico delle scene, i numerosi disegni preparatori conservati, la particolare attenzione ai dettagli, lasciano supporre la partecipazione del Longhi alle battute di caccia insieme al suo committente.

8. Caccia allo smergo
olio su tela, 1760 ca

Nella tela, una delle più celebri opere del Longhi, concepita in pendant con la *Caccia alla lepore* per Gregorio Barbarigo e la moglie Caterina Sagredo, l'artista riesce a rendere la magica atmosfera della laguna invernale. La singolare caccia allo smergo era una prova di abilità. Il nobile in elegante giubba rossa si disponeva a prua della "ballottina" e con arco e "balotta" (pallina di terracotta) si apprestava a colpire lo smergo, uccello molto difficile da catturare.



1. Arrivo del signore
2. Preparazione dei fucili
3. Preparazione delle munizioni
4. Sorteggio dei cacciatori
5. Partenza per la caccia
6. Posta in botte
7. Conteggio della cacciagione



9. Caccia alla lepre

olio su tela, 1755-60

10. Contadina addormentata

olio su tela, 1760 ca

11. Filatrici

olio su tela, 1760 ca

12. Contadini all'osteria

olio su tela, 1765-70 ca

La scena d'interno si aggiungeva a Palazzo Barbarigo alla sequenza dei dipinti della Caccia in valle.

13. Filatrice

olio su tela, 1750 ca

L'opera costituisce un trittico con i numeri 10 e 12.

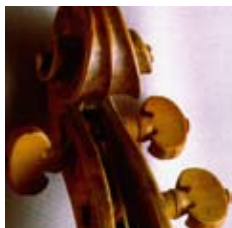


Marco Vecellio

(Venezia 1545-1611)

14. Ritratto di Turno Querini

olio su tela

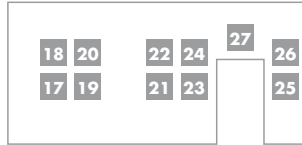


Parete B

La vetrina conserva parte della collezione di strumenti musicali seicenteschi della casata, tra i quali **due violini (15)** di **Martinus Kaiser** (Füssen 1642 ca - ? 1695 ca), ritenuto il caposcuola della liuteria veneziana, e **due archetti per violino (16)** di **Carlo Tononi** (Bologna 1675 - Venezia 1730), del quale esistono soltanto tre esemplari al mondo; il terzo si trovava nella collezione inglese Albert Cooper. Sono inoltre esposti manoscritti musicali con arie e duetti del XVII secolo, anch'essi appartenuti ai Querini.



Parete C



Pietro Longhi
17. Frateria di Venezia

olio su tela, 1761

La tela è riferibile con una certa sicurezza alla committenza di Andrea, vero e proprio manifesto politico relativo alla manomorta ecclesiastica, in cui il Querini ebbe ruolo di primissimo piano. La satira del Longhi, più bonaria che graffiante, si cimenta qui a ritrarre con gusto caricaturale gli ecclesiastici veneziani.

18. Le tentazioni di sant'Antonio

olio su tela, ante 1761

19. Casotto del leone

olio su tela, 1762

Da sempre i ciarlatani durante il Carnevale accorrevano da ogni dove a Venezia con le loro attrazioni che affollavano la Piazzetta San Marco. Nel dipinto è in evidenza il caratteristico palco di tavole con il grande leone in posa, dalla testa umanizzata.

20. Mondo novo

olio su tela, 1756 ca

21. Lezione di geografia

olio su tela, 1750-52 ca

Personaggio tipico dell'oligarchia veneziana, colto e intelligente, amico di Carlo Goldoni e mecenate di Pietro Longhi, Andrea trasforma il palazzo di Santa Maria Formosa in luogo di studio, di incontri, di sobri divertimenti, come ben illustrato ne *La lezione di geografia*, deliziosa scena d'interno.

22. Ridotto

olio su tela, 1757-60?

Per Andrea Querini Longhi dipinge il fortunato e più volte replicato *Maschere al Ridotto*. La scena è ambientata nel ridotto di Palazzo Dandolo a San Moisè, la sola casa da gioco autorizzata dal governo veneziano, aperta ai cittadini e ai forestieri durante il periodo di Carnevale.

23. Famiglia Sagredo

olio su tela, 1752 ca

Tra le opere di provenienza Donà delle Rose, *La famiglia Sagredo*, dove su uno sfondo di tappezzeria riccamente damascata, ornato da uno specchio e da una pesante cortina con buonagrazia nappata, l'artista ritrae con bonaria ironia tre dame Sagredo e tre bambini vestiti come piccoli adulti. L'atmosfera quasi rarefatta esalta gli atteggiamenti spesso attoniti dei personaggi.

24. Ridotto

olio su tela, 1757-60

25. Famiglia Michiel

olio su tela, 1780 ca

Il ritratto di famiglia è un tema caratteristico della produzione del Longhi; altro stilema ricorrente è l'espedito del ritratto appeso alla parete, qui in alto all'estrema destra. L'artista introduce così nel dipinto l'amico e committente Pietro Barbarigo, per il quale Longhi aveva realizzato anche la serie della *Caccia in valle*.

26. Furlana

olio su tela, 1750-55 ca

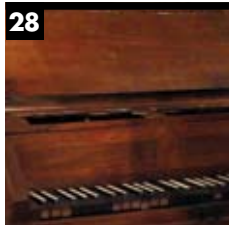
In un esterno addobbato rusticamente una giovane donna e un barcaiolo ballano la furlana al suono di un tamburello battuto da una comare. La gustosa scenetta si ricollega alla *Furlana* di Ca'Rezzonico.

Marco Vecellio

(Venezia 1545-1611)

27. Ritratto di Marco Querini

olio su tela



28



29

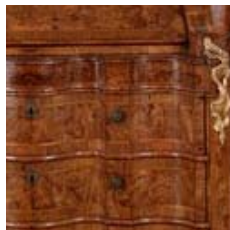
Arredi

28. Fortepiano

noce
Venezia, secolo XIX
Donazione Eugenio Da Venezia, 1994



30



29. Divani e poltroncine

legno di noce intagliato
Venezia, metà secolo XVIII

30. Ribalta con alzata

noce e radica di noce scolpito,
intagliato e dorato
Venezia, prima metà secolo XVIII



31

Raffinato mobile composto di due corpi separati da elementi dorati e torniti a forma di cipolla, impiallacciato in pregiata radica di noce e impreziosito da rifiniture dorate. Durante i ricevimenti questo tipo di mobile veniva lasciato aperto per svelare le collezioni di statuine in porcellana inserite negli appositi scomparti.

31. Coppia di comodini

noce e radica di noce scolpito,
intagliato e dorato
Venezia, prima metà secolo XVIII

I comodini dalla fonte e dai fianchi mossi, di linea serpentina, fanno pendant con il bureau-trumeau qui esposto.

32. Lampadario

vetro di Murano, secolo XX
per gentile concessione del Banco Popolare di Verona e Vicenza



Palazzo Querini Stampalia

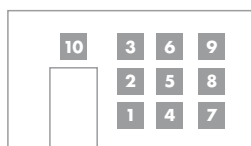
Sala dei ritratti



La ritrattistica nella tradizione familiare dei Querini ha un ruolo di primaria importanza a cominciare dalle commissioni cinquecentesche a Palma il Vecchio (nella sala degli stucchi e nella sala delle tavole) e a Marco Vecellio, chiamato nel tardo Cinquecento a effigiare in una serie di ritratti ideali il casato dei Querini (esposti come sovrapposte in alcune sale). Nel Seicento pittore di famiglia è l'udinese Sebastiano Bombelli, al quale i Querini commissionano due grandi ritratti a figura intera di Gerolamo in veste di Procuratore de citra, di Polo, e altri quattro ritratti di Gerolamo e Polo di dimensioni più piccole. Di Nicolò Cassana sono i ritratti che ricordano l'avvento al soglio ducale di Silvestro Valier e l'incoronazione della moglie Elisabetta Querini nel 1694. Nel diciottesimo secolo Zuanfrancesco e Zuanne Querini, divenuti Procuratori di San Marco nel 1716, affidano a Pietro Uberti l'esecuzione di due grandi ritratti da parata, esposti nel salotto verde. Anche il fratello Gerolamo, che prenderà i voti col nome di Angelo Maria e diventerà famoso come cardinale e arcivescovo di Brescia, si fa ritrarre in decine di effigi, in quadri, stampe, affreschi, sculture, medaglie. Alla Querini Stampalia si possono ammirare due ritratti del cardinale eseguiti da Bartolomeo Nazzari (in Museo nel salotto rosso) e Fortunato Pasquetti (in Biblioteca) e un busto in marmo attribuito a Giacomo Casseti (in Museo nel portego).



Parete A



Sebastiano Bombelli

(Udine 1635 - Venezia 1719)

1. Ritratto di Polo Querini

olio su tela, 1675-80

L'eleganza e la raffinatezza del personaggio traspare in questo ovale di dimensione più domestica, come era consuetudine del Bombelli nelle tele intime e psicologiche. Il ritratto esposto rivela una straordinaria capacità di cogliere l'interiorità del soggetto. Bombelli sfrutta il contrasto tra il grigio del fondale e il rosso scuro e dorato dell'ampia giubba che lascia intravedere la finissima camicia. Il volto è trattato con spirito sereno reso più composto dalla cromaticità dei capelli e degli abiti.

2. Ritratto di senatore

olio su tela

scuola di Sebastiano Bombelli

3. Ritratto di senatore

olio su tela

scuola di Giusto Sustermans

(Anversa 1597 - Firenze 1681)

4. Ritratto di giovane signora

olio su tela

Minuziosa e precisa nella resa dei particolari e del costume, la tela si avvicina ai modi del pittore fiammingo celebre nelle corti cattoliche europee per i suoi solenni ritratti di parata.



5

modi di Tiberio Tinelli
(Venezia 1586-1638)
5. Ritratto di fanciullo
olio su tela

L'olio riprende i modi del Tinelli, ritrattista di gusto aulico aperto all'influenza di modelli fiamminghi, in particolare di Van Dyck.



7

scuola di Giusto Sustermans
6. Ritratto di giovane principe
olio su tela



9

Sebastiano Bombelli
(Udine 1635 - Venezia 1719)
7. Ritratto di Gerolamo Querini
olio su tela, 1684 ca

8. Ritratto di Gerolamo Querini
olio su tela, ante 23 aprile 1669

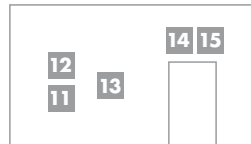
Realizzato prima che Gerolamo fosse nominato procuratore e quindi prima dell'aprile del 1669, raffigura il giovane a mezzo busto con una lunga parrucca nera che scende sulle spalle. La figura si staglia su un fondo scuro e viene rischiarata soltanto dal candore del viso e dall'elegante jabot di pizzo bianco della camicia.

scuola di Sebastiano Bombelli
9. Ritratto di senatore
olio su tela

Pittore veneto
(secolo XVII)
10. Ritratto di senatore
olio su tela



Parete B



Girolamo Forabosco
(Venezia 1605 - Padova 1679)
11. Gentildonna
olio su tela

In questa tela giovanile il Forabosco, penetrante ritrattista, si attiene alla tipologia compositiva di Tiziano, rivestendo di dolcissima signorilità la figura femminile dai bruni capelli ornati da un gioiello di granati.

Sebastiano Bombelli
(Udine 1635 - Venezia 1719)
12. Ritratto di magistrato
olio su tela

13. Ritratto di Polo Querini
olio su tela, post 1680?

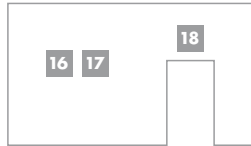
Nicolò Cassana
(Genova ? 1659 - Londra 1713)
14. Ritratto del doge Silvestro Valier
olio su tela, 1694

15. Ritratto della dogaressa Elisabetta Querini Valier
olio su tela, 1694

I dipinti appartengono al periodo della maturità dell'artista e celebrano l'avvento al soglio ducale di Silvestro Valier e della moglie Elisabetta Querini. Eseguiti con ogni probabilità nel 1694, anno dell'incoronazione della coppia dogale, pervennero alla famiglia Querini alla morte della dogaressa, avvenuta il 19 gennaio 1709. Costituiscono un singolare documento nella storia del costume veneziano: l'incoronazione di Elisabetta fu un fatto del tutto eccezionale in quanto tale cerimonia era espressamente vietata dalle severe leggi della Repubblica.



Parete C



Luca Giordano
(Napoli 1634-1705)
16. Eraclito
(già creduto Democrito)
olio su tela, 1652-53

17. Filosofo
(già creduto Leucippo)
olio su tela, 1652-53

I due ritratti immaginari di filosofi del pittore napoletano facevano parte di una più ampia serie di opere giovanili ispirate direttamente all'arte del suo maestro, il pittore spagnolo Giuseppe Ribera. Della collezione Querini Stampalia, oltre ai dipinti esposti, facevano certamente parte almeno altri due filosofi, *Democrito* e *Filosofo che scrive*, che furono venduti dalla famiglia nel 1808 circa al padovano Luigi Gaudio. Nella pinacoteca Tosio-Martinengo di Brescia esiste un *Eraclito* di Luca Giordano del tutto simile a quello qui conservato.

modi di Nicolò Renieri
(Maubeuge 1591 - Venezia 1667)
18. Ritratto di senatore
olio su tela

L'opera viene attribuita alla maniera del pittore franco-fiammingo Nicolas Regnier, conosciuto in Italia come Nicolò Renieri. L'uso delle lacche, le stoffe seriche rasate dalla luce fredda, le dita affusolate quasi vandyckiane provano la vicinanza della tela ai modi del Ranieri, che rende monumentali le forme e luminosi i drappaggi delle vesti con colori brillanti e pieni. L'artista, oltre ad essere famoso per le pale d'altare e i ritratti, fu anche collezionista e mercante. La sua raccolta testimonia una posizione molto aggiornata nel campo della pittura rinnovata: comprendeva infatti un Caravaggio e molte opere di artisti veneziani contemporanei, oltre ai classici cinquecenteschi, tra i quali *Susanna e i vecchioni* di Jacopo Tintoretto.



Arredi

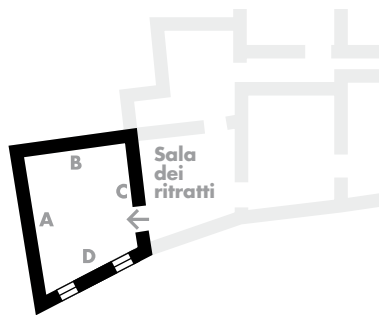
19. Monetiere da tavolo
legno ebanizzato con fronte architettonico a dodici cassetti decorati, al centro anta intarsiata in avorio
Nord Italia, secolo XIX

20. Orologio da mensola e fastigio tipo Boulle
bronzo, tartaruga e ottone, marcato I.B. Duchesne à Paris
Francia, secolo XVIII

21. Divani
legno di noce, secolo XVIII
tappezzeria rossa, secolo XX

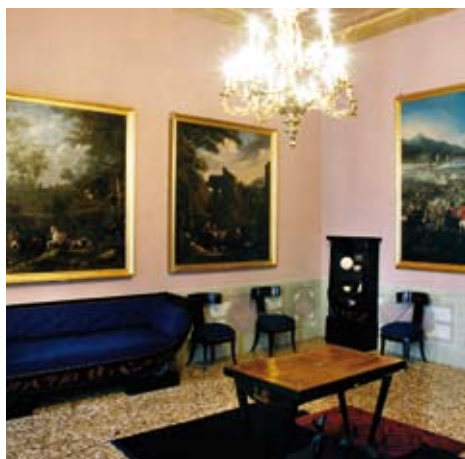
22. Poltrone
legno di noce, secolo XVIII

23. Coppia di tavoli da muro
legno di noce, lastre di broccatello veronese
secolo XVII



Palazzo Querini Stampalia

Salotto Giuseppe Jappelli



La sala è dedicata all'architetto e ingegnere veneziano Giuseppe Jappelli, grande esponente dello stile neoclassico nel Veneto. A lui Caterina Querini Stampalia, moglie del conte padovano Gerolamo Polcastro, commissionò il *salotto alla pompeiana* qui esposto. Si ammirano inoltre tre paesaggi riferiti al pittore olandese Peeter Bolckman, una veduta del Bacino di San Marco di Antonio Stom e due scene di battaglia di Matteo Stom.



Parete A



Peeter Bolckman (Gorinchen 1640 - Torino 1710)

L'attribuzione al Bolckman di questi paesaggi, prima riferiti al pittore fiammingo Pieter Mulier detto il Cavalier Tempesta, è recente. Le tele sono databili al periodo in cui Bolckman soggiornò a Genova tra il 1670 e il 1678 e sono chiaramente influenzate dallo stile del Tempesta, che probabilmente conobbe a Genova.

1. Il temporale

olio su tela, 1674 ca

Questa tra le tele rimane la più assimilabile alle soluzioni compositive del Mulier: il temporale che incombe sul paesaggio, il cielo plumbeo, le luci livide, il vento che spezza le chiome degli alberi, lo schema costruttivo dei piani diagonali sono infatti elementi caratteristici del pittore fiammingo.

2. La caccia al cervo

olio su tela, 1674 ca

La minuziosa abilità descrittiva indugia sui cavalieri riccamente vestiti che lanciano i cani all'inseguimento della preda, con i servitori dedicati al suono dei corni e al trasporto dei fucili. Ogni elemento ha vita propria in un *horror vacui* in cui la quantità e la distribuzione rammentano il disordine delle nature morte che proprio con il barocco verranno ad affermarsi come novità di genere.

3. Il guado

olio su tela, 1674 ca

Quieta scena bucolica, dove solo il cielo nuvoloso e l'albero in primo piano mosso dal vento riconducono alle atmosfere tipiche dell'artista.



Parete B

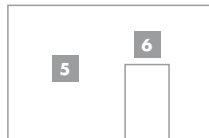


Matteo Stom
(Val Gardena, notizie 1687-1700)
4. Battaglia
olio su tela

Il Museo conserva due tele *Accampamento militare* e *Battaglia* di Matteo Stom, pittore della Val Gardena. Battaglista nei modi del Borgognone, imitatore di Francesco Guardi nei soggetti di ispirazione militaresca, ha subito l'influsso di Salvator Rosa nella pittura vivace e sciolta, nel cromatismo freddo e nei violenti colpi di luce. La *Battaglia* riprende il paesaggio turrato dell'*Accampamento militare* queriniano arricchito in primo piano da numerosi scontri di cavalieri che nelle pose richiamano il Borgognone.



Parete C



Antonio Stom
(Venezia, notizie 1717-1734)
5. La partenza del Bucintoro
olio su tela, post 1729?

Pittore francese (?)
(secolo XVII)
6. Ritratto di Luigi XIV
olio su tela, 1659

La veduta rappresenta la partenza del doge sul Bucintoro da San Marco nel giorno della Ascensione per lo Sposalizio di Venezia con il mare, la cerimonia più importante dell'anno. Il doge con il suo seguito si imbarcava sul Bucintoro, galera trionfale decorata di statue e intagli dorati, accompagnato da migliaia di imbarcazioni addobbate a festa. All'isola di Sant'Elena il doge accoglieva sul Bucintoro il vescovo di Castello (dal 1451 Patriarca di Venezia), che portava con sé un bacile d'acqua benedetta. Il corteo raggiungeva il mare e il vescovo benediva il doge e le acque, mentre il Serenissimo Principe gettava tra le onde l'anello d'oro in segno di dominio. Al ritorno vescovo e doge assistevano alla funzione religiosa nella chiesa di San Nicolò del Lido, al termine della quale il doge tornava a Palazzo Ducale per festeggiare nella sala dei Banchetti l'importante evento.



7

Parete D



Matteo Stom

(Val Gardena, notizie 1687-1700)

7. Accampamento militare

olio su tela



8

Arredi

Giuseppe Jappelli

(Venezia 1783-1852)

8. Salotto alla "pompeiana"

legno laccato nero a figure color noce, imbottito con panno blu con ciniglia marrone originale, rovesciata nel XX secolo, 1830 ca

Il salotto neoclassico in legno laccato nero con raffigurazioni di amorini danzanti e musicanti dipinti a finto intarsio color noce, è composto da un divano, un tavolo con piano in radica e incastri di madreperla, dieci sedie, due vetrinette e un rivestimento da caminetto.

Il divano, a forma di gondola, poggia su quattro basi a serpenti intagliati. Le sedie, di struttura semplice, sono simili alla *klismos chair*, creata in Inghilterra alla fine del Settecento. Le vetrine riprendono nella parte inferiore la linea curva del divano, mentre la parte superiore reca decorazioni di metallo che riproducono capitelli corinzi. Il salotto, di proprietà di Caterina Querini Stampalia Polcastro, moglie di Gerolamo Polcastro, arredava la villa Polcastro di Loredgia. Alla morte di Caterina, il salotto venne lasciato al fratello Giovanni, suo erede universale, e trasferito nel palazzo di Santa Maria Formosa a Venezia nel 1870.



9



10

Vetrina a sinistra

Manifattura di Sèvres

9. Coppia di vasetti a forma di fiore

biscuit di porcellana dura, 1796

I vasetti, dal collo che si apre a corona e due manici a forma di orecchie, fanno parte del centrotavola del servizio in porcellana di Sèvres, commissionato da Alvise Querini alla manifattura parigina, esposto in sala da pranzo.

10. La savoiarda

biscuit di porcellana dura, 1796

Anche questa piccola figura femminile, in atteggiamento scaramantico, vestita alla moda del Settecento con bustino a vista allacciato dietro, ampia gonna e grembiule, arredava il centrotavola di Alvise. Faceva parte della serie degli *Enfants Falconet*, creati dall'artista tra il 1764 e il 1766 e riprodotti anche in seguito dalla manifattura.

Venezia, manifattura Cozzi

11. Due placchette ovali

porcellana, 1765-90

Simili a cammei, le due placche raffigurano profili virili a rilievo in un contorno ovale a foglie di lauro. Si conoscono pochi pezzi simili: i curiosi fori suggeriscono una loro applicazione a parete come boiserie.



11



Vetrina a destra
Limoges, manifattura di
Théodore Haviland
12. Servizio da cioccolata
porcellana, 1900 ca

Nel 1890 Théodore Haviland fondò a Limoges un'importante fabbrica di porcellane, introducendo nuovi processi di cottura e di decorazione. Ancora oggi esiste l'Haviland Company, che vende, oltre a porcellane, anche argenti e cristalli.

Il raffinato servizio a decoro floreale monocromo rosa e bordi dorati, era di proprietà della Regina Margherita di Savoia e venne da lei donato, tra il 1909 e il 1919, al Suo segretario particolare, il Conte Raimondo Olivieri, durante gli anni trascorsi presso la Casa della Regina, all'epoca Regina Madre.
Donazione della nipote Maria Vittoria Querini.



Antonio Canova
(Possagno 1757 - Venezia 1822)
13. Letizia Ramolino Bonaparte
bozzetto in creta, 1804

Nel 1804-1805 Letizia Ramolino Bonaparte commissionò a Canova un ritratto a figura intera, che venne in seguito acquistato dal duca di Devonshire e collocato a Chatsworth in Inghilterra.

La creta qui esposta, che esprime la freschezza e spontaneità dello scultore, è uno dei modelli della scultura in marmo; il più antico è conservato presso la gipsoteca di Possagno, un altro è di proprietà della Fondazione Hannema de Stuers a Heino, in Olanda.
Il bozzetto veneziano venne donato a Giovanni Querini Stampalia da Monsignor Giovanni Battista Sartori, fratellastro di Canova ed erede del patrimonio dell'artista nel 1857.

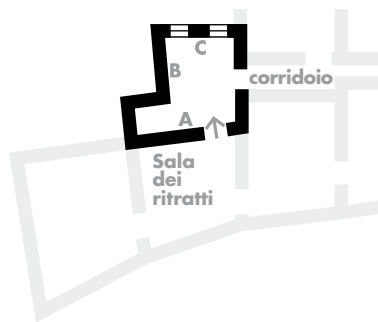


Elisabetta Di Maggio
(Milano 1964)
14. Senza titolo - Muro # 5
intaglio su intonaco, 2004

L'intervento rientra nel progetto "Conservare il futuro" che prevede un dialogo tra artisti contemporanei e il Museo. Intagliando vari strati di colore in forme vegetali, tratte da antichi tessuti che rivestivano le sale del Palazzo, Elisabetta fa emergere i colori sovrapposti dagli intonaci, evocando le memorie del passato.

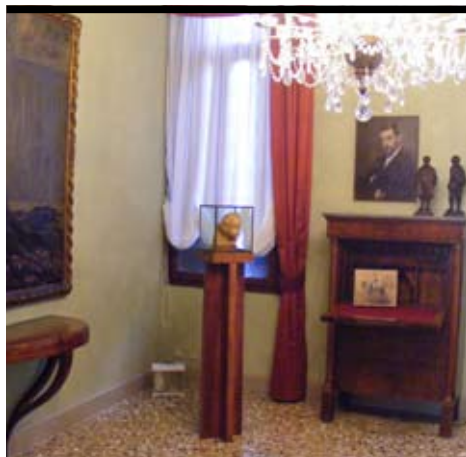


15. Lampadario
bronzo dorato
Pauly & C.C.V.M., secolo XX
per gentile concessione della ditta
Pauly & C.C.V.M.



Palazzo Querini Stampalia

Sala Ottocento



La sala è dedicata alla collezione di oggetti di arte decorativa raccolta da Ada Morandi Padoan e dal marito Romano Padoan, proprietario dello storico negozio d'antiquariato veneziano "Giuseppe Dominici", e in seguito donata al Museo dal figlio Renato.

La raccolta, esposta nella vetrina a parete, comprende porcellane, maioliche, argenti, smalti, vetri, *galanteries* testimoni della raffinata società europea sette-ottocentesca.

L'arredo risale al XIX secolo, mentre le pareti sono allestite con dipinti degli inizi del Novecento. Al centro è presentata, su base originale, la cera di Medardo Rosso, *Testa di bimbo*.



Vetrina

Parigi, manifattura Dagoty

1. Coppia di tazze e piattini a forma di conchiglie

porcellana, 1810-15 ca

Venezia, manifattura Cozzi

5. Tazzina alla turca e piattino con monogrammi floreali

porcellana, 1785-90

Il disegno della tazza, il cui modello venne utilizzato anche per calamai, si ritrova ancora nella raccolta dei disegni della fabbrica.

La corona floreale che sormonta monogrammi fioriti indica che i manufatti sono stati realizzati in occasione di un matrimonio.

Nove di Bassano, manifattura Antonibon

2. Piatto

maiolica, 1740-70

Venezia, manifattura Cozzi

6. Teiera

porcellana, 1765-70

Nove di Bassano, manifattura Antonibon

3. Coppia di cestine

maiolica, 1760-70

Di forma globulare, la teiera presenta decori orientali con rami di pruno nei colori blu, rosso ferro e lueggiate in oro. Questo ornato si rifà ai motivi d'ispirazione giapponese, chiamati *Imari*.

Motivi decorativi policromi "alla frutta barocca" occupano il fondo delle cestine: dipinti a colori naturali gruppi di frutta sostenuti da elementi *rocaille*.

Manifattura di Nyon

7. Tazzina e piattino

porcellana, 1781-95

Venezia, manifattura Cozzi

4. Coppia di tazzine alla turca

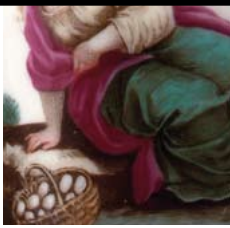
porcellana, 1765-90

I trofei d'amore che ornano la tazza e il piattino sono resi in maniera particolarmente delicata. Un esemplare simile si trova al Musée Céramique de l'Ariana di Ginevra.

Manifattura di Gotha

8. Tazza e piattino

porcellana, 1795-1805



Napoli, Real Fabbrica

9. Tazza e piattino

porcellana, 1772-74 ca

I pezzi escono dalla manifattura della Real Fabbrica durante i primi anni della direzione dello spagnolo Tommaso Perez. La rappresentazione di figure che indossano costumi regionali è tematica caratteristica della fabbrica.



Manifattura di Sèvres

10. Tazza e piattino

porcellana, 1795 ca

Gli oggetti sono decorati con trofei di gusto campestre e attributi rivoluzionari entro riserva su fondo bleu céleste.



Francia

11. Tabacchiera

smalto su rame, fine XVIII secolo



Boemia

12. Bicchieri di caccia

vetro, seconda metà secolo XVIII
Elegante bicchiere a doppio vetro saldato con pittura interna raffigurante una scena di caccia al cervo, eseguito secondo la tecnica della decorazione in oro racchiusa fra due lastre di vetro sigillate.



Manifattura di Meissen

13. L'amante scoperto

gruppo in porcellana, seconda metà XIX secolo su modello di J. J. Kaendler (1771)

L'opera rivela uno spirito ironico e lievemente burlesco, caratteristica dello scultore.



Manifattura di Meissen

14. Tazza da puerpera con coperchio e piattino

porcellana, 1735 ca.

Le tazze da puerpera erano piccoli oggetti che un'antica tradizione destinava a contenere un brodo ristoratore per le nuove madri.

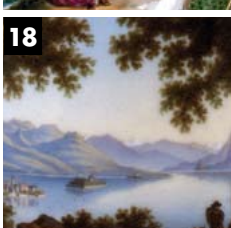


Manifattura di Meissen

15. Tazza e piattino

porcellana, 1762 ca

I pezzi presentano decori a squame verdi e fiorellini policromi sparsi: al centro sono dipinte scene galanti con paesaggi nello stile di Antoine Watteau.



Manifattura di Berlino

16. Allegoria dell'architettura

gruppo in porcellana, 1870 ca

Londra

17. Zuccheriera

argento e vetro, 1845-46

Manifattura Schlaggenwald

18. Tazza

porcellana, 1830
La tazza, di forma cilindrica, reca al centro un paesaggio lacustre delle Isole Borromee.

Bruxelles, Atelier Charles-Emmanuel-Clément van Marcke

19. Tazza e piattino

porcellana, 1798-1810



Parete A

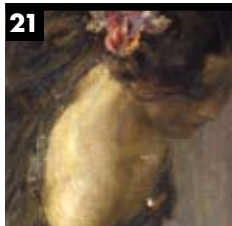
Camillo Innocenti

(Roma 1871-1961)

20. Il gioiello

olio su tela, 1906

L'opera rappresenta un interno di chiara luminosità a tinte verdi e grigie rese vibranti dal delicato gioco dei contrasti con la veste bianca della figura femminile in un clima di vago dannunzianesimo.



Parete B

Alessandro Milesi

(Venezia 1856-1945)

21. La modella

olio su tela, 1910

Il dipinto, acquistato dalla Fondazione alla Biennale veneziana del 1910, rientra nella fortunata produzione ritrattistica dell'artista, uno dei migliori pittori di figura dell'Ottocento italiano. Eseguita quasi di getto con una pennellata densa su toni prevalentemente scuri, dove risaltano i verdi, i bianchi e i rossi dei fiori della veste, *La modella* riflette l'eleganza e lo stile inconfondibile di un'epoca.



Parete C

Lino Selvatico

(Padova 1872 - Treviso 1924)

22. Ritratto di Giovanni Bordiga

olio su tela, 1899

Lino Selvatico esordisce come artista nel 1899 alla Biennale di Venezia con questo ritratto introspettivo di pacato realismo. Ed è proprio in questo genere che il pittore troverà il suo punto di forza, diventando il ritrattista alla moda dell'elegante società nella Belle Époque veneziana.

Alberto Pasini

(Busseto 1826 - Cavoretto 1899)

23. Montenegrino a cavallo

tempera su carta, 1860 ca.

Acquistata alla Biennale del 1909, *Montenegrino a cavallo* è un modello di studio che rientra nella produzione orientalista dell'artista.



Arredi

24. Mobile a ribalta

legno di mogano

Francia ?, prima metà secolo XIX

26. Poltrone

legno dipinto

Venezia, 1830 ca.



25. Console

noce

Venezia, inizio XIX secolo

27. Lampadario

crystallo, legno e bronzo dorato
secolo XIX

per gentile concessione del Banco
Popolare di Verona e Novara



Sculture

Emilio Marsili

(Venezia 1841-1926)

28. Bocciato

scultura in bronzo

Il piccolo bronzo appartiene alla serie delle vivaci ed eleganti rappresentazioni della vita infantile che procurarono all'artista meritata fama.

29. Prime gesta

scultura in bronzo, 1910-11

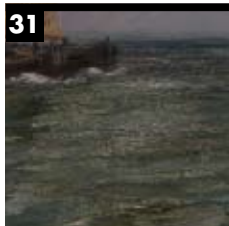
Medardo Rosso

(Torino 1858 - Milano 1928)

30. Testa di bimbo

cera, 1893

È sempre l'umano che interessa l'artista; nell'opera si legge il senso della vita nella sua corruttibilità e nel suo disfacimento; a volte sono bambini a volte vecchi, indagati con un realismo senza compassione.



Corridoio

Guglielmo Ciardi

(Venezia 1842-1917)

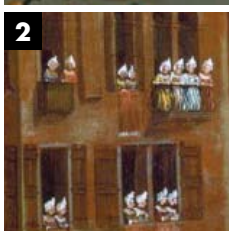
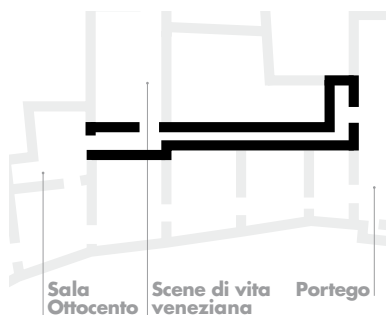
31. In porto

olio su tela, 1908-09

La veduta si inserisce tra i dipinti a soggetto paesaggistico di Ciardi, padre della pittura veneta di paesaggio ottocentesca. Artista legato alla sua terra, trae spunto dalla laguna veneziana, dalla campagna trevisana e dalle Dolomiti, illuminando le sue tele con una luce che, via via più intensa, accende il colore in note squillanti.

Palazzo Querini Stampalia

Corridoio



Anonimo Veneto

(secolo XVIII)

1. La laguna ghiacciata alle Fondamenta Nuove nel 1708

olio su tela, 1709?

Pittura popolare di fattura ancora secentesca, deriva da un'incisione di Vincenzo Coronelli.

La riva delle "Fondamenta nuove" è così detta perché realizzata nel 1546 con aggiunta di un'ampia fascia di terreno imbonito. Nel 1580 tale riva venne rifatta in pietra. La laguna ghiaccia raramente, circa un paio di volte al secolo, ma ben cinque volte nel Settecento, diventando interamente percorribile, da Venezia alla terraferma. La gelata del 1708, qui rappresentata, venne popolarmente attribuita alla venuta di Federico IV di Danimarca e Norvegia a Venezia dal 29 dicembre in visita privata. Sul ghiaccio si moltiplicavano i giochi di ogni genere, di bimbi e di adulti, qui ben rappresentati da macchiette.

Gabriel Bella

(Venezia 1730-1799)

oli su tela, post 1779? - ante 1792

2. L'ingresso di un procuratore di San Marco

I festeggiamenti per la nomina di un procuratore di San Marco erano quasi dell'entità di quelli che avevano luogo per la nomina di un nuovo doge. La dignità procuratoria, dopo quella dogale, era la più eminente ed era anch'essa a vita. Alla nomina, il nuovo procuratore riceveva dal doge la stola damascata di velluto cremisi, simbolo di quella dignità, e con questa tornava a casa in gondola. Avevano così inizio i festeggiamenti, che duravano di solito tre giorni. Il giorno dell'ingresso alla carica, il procuratore si reca a San Salvador a sentir messa, per poi proseguire verso San Marco.

La tela del Bella ritrae il corteo al momento dell'uscita dalla chiesa di San Salvador. Gli addobbi del portale della chiesa e della facciata della prima casa delle Mercerie, su cui compare lo stemma Querini, fanno pensare all'ingresso dell'ultimo procuratore della casata di Santa Maria Formosa, Zuanne Querini, procuratore di San Marco l'8 marzo 1716, padre di quell'Andrea per il quale Bella lavorò a Treviso nel 1782.



3. La visita del doge alla chiesa di San Rocco

A San Rocco, protettore della città dalla peste, il doge rendeva omaggio il 16 agosto di ogni anno, dal tempo della terribile pestilenza del 1576, recandosi presso la Scuola che conservava le reliquie del santo. Questa era una delle sei Scuole Grandi e, fra tutte, la più florida, magnificata dalla celebre serie dei teleri del Tintoretto. Dopo la messa, il corteo dogale passava dalla chiesa alla Scuola per adorare le reliquie che venivano esposte con tutto il ricchissimo tesoro, in gran parte perduto con la caduta della Repubblica.



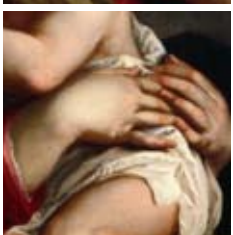
4. Il broglio e la prima vestizione della toga

Broglio elettorale è un'espressione nata a Venezia, dove pochi nobili ricchi detenevano il reale potere, mentre molti nobili poveri si lasciavano manovrare in cambio di protezioni e favori. Accadeva dunque che prima di salire a votare si prendessero accordi passeggiando all'aperto nel "brolo" o "broglio", cioè nell'orto che stava anticamente davanti al Palazzo Ducale: e da qui la parola.



5. La visita del doge a San Zaccaria nel giorno di Pasqua

Secondo un'antica tradizione, il giorno di Pasqua il doge in processione si recava al ricchissimo convento delle monache di San Zaccaria, dove veniva ricevuto dalla badessa e accompagnato sino all'altare maggiore per assistere alla messa officiata dal patriarca.



6. Il gioco del calcio a Sant'Alvise

Nel Bersaglio di Sant'Alvise durante la Quaresima i nobili giocavano al calcio, divisi in due squadre composte da 25 giocatori ognuna. Secondo le regole, non si potevano usare braccia e mani né per colpire la palla né per confrontarsi con gli avversari. Nell'immagine qui ritratta è praticata una variante che ammette l'uso delle mani.

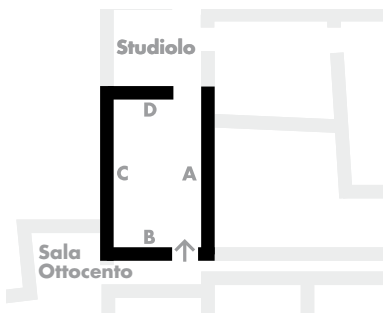
Gian Bettino Cignaroli

(Verona 1706-1770)

7. Madonna con Bambino

olio su tela, 1735 ca

Gli incarnati sono morbidi e i colori, aspri e teneri nello stesso tempo, particolarmente eleganti. La composizione è precisa e accademica e la luce, che manifesta l'influenza del Piazzetta, arricchisce la resa pittorica. Il dipinto può essere avvicinato alla *Madonna con Bambino e santi* del Museo Civico di Padova.



Palazzo Querini Stampalia

Scene di vita veneziana



Uno dei nuclei più significativi della collezione di dipinti del Museo è rappresentato da sessantasette tele di Gabriel Bella, pittore del Settecento veneziano più artigiano che artista, iscritto alla fraglia dei pittori solo nel 1760.

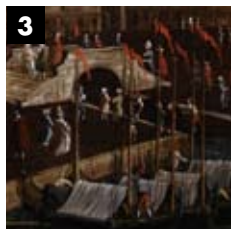
Alcune opere furono commissionate da Andrea Querini per la sua casa dominicale ai Santi Quaranta a Treviso, altre sono di provenienza della famiglia Giustinian. L'artista prende spunto da incisioni dei secoli XVI, XVII e XVIII, adattandole però alla sua esperienza personale.

La raccolta di vedute del Bella raffigura, attraverso feste popolari e pubbliche, cerimonie e magistrature, i momenti sociali, religiosi e politici della vita della città lagunare nel secolo decimo ottavo e ne costituisce uno dei più ampi documenti illustrati.



Parete A

3	6	9	12	15
2	5	8	11	14
1	4	7	10	13



Gabriel Bella

(Venezia 1730-1799)

oli su tela, post 1779? - ante 1792

1. Il passeggio delle maschere il giorno di santo Stefano

2. Il passeggio al mattino all'Erberia di Rialto

Dopo una notte di gioco e di divertimento, all'alba i nobili usavano recarsi all'Erberia per osservare l'arrivo delle merci al mercato generale: ortaggi, frutta, pesci, pollami, carni, latticini e fiori.

3. Il passeggio sulla riva degli Schiavoni

Uno dei luoghi favoriti per il passeggio, allora come oggi, era la riva degli Schiavoni, che viene qui ritratta dal Bella, esagerando il rapporto delle proporzioni per dare l'impressione di una riva straordinariamente ampia.

Sul molo sono ormeggiate le barche degli Schiavoni, che vendevano il pesce della Boiana e la famosa *castradina*, molto apprezzata dal popolo: era carne di castrato di Dalmazia, tagliata a strisce, salata, affumicata ed essicata al sole, piatto tradizionale della festa della Madonna della Salute.



4. Il corso nel canale della Giudecca

5. La visita delle novizie ai conventi

6. La regata delle donne in Canal Grande





7. Festa del giovedì grasso in Piazzetta

Bella rappresenta la festa dell'ultimo giovedì di Carnevale, copia di una delle *Dodici Solennità Dogali* disegnate da Canaletto e incise da Brustolon. Al centro la grande "macchina" montata in Piazzetta San Marco per ospitare l'orchestra: da qui partivano i fuochi d'artificio che chiudevano lo spettacolo. In primo piano venditori ambulanti, maschere e macchiette varie.

8. I ciarlatani in Piazzetta

Tra le tante attrattive del Carnevale veneziano godevano di grande fortuna i casotti dei ciarlatani, improvvisatori di spettacoli e imbonimenti di ogni sorta. Nella tela vediamo il cavadenti, la fattucchiera, il teatro dei burattini e un gruppo di cantanti.

9. L'ultimo giorno di Carnevale

Per festeggiare gli ultimi giorni di Carnevale arrivavano in città migliaia di maschere. Qui il pittore raffigura il funerale del Carnevale, con i Calabresi in primo piano che portano sulle spalle il feretro intabarrati di nero e con i fanalini posti sul cappello rosso.

10. La festa del 2 febbraio a Santa Maria Formosa

Bella riproduce un'incisione di Giacomo Franco, rovesciata di 180 gradi per dare risalto a Palazzo Querini Stampalia, con lo stemma di famiglia. La sagra popolare rappresentata è la celebre festa delle Marie, che si concludeva a Santa Maria Formosa con la visita del doge alla chiesa e ai "casselleri", fabbricanti di cassoni che avevano qui la loro sede. Il Bella illustra i giochi che avevano luogo durante la festa: a sinistra in primo piano due uomini intenti al gioco crudele dell'uccidere a testate una gatta; a destra il gioco dell'oca sospesa sull'acqua che andava presa per il collo; al centro un gruppo di comici o forse danza popolare della *furlana*, in fondo una caccia ai tori.

11. La nuova fiera della Sensa

12. L'antica fiera della Sensa

La Sensa (Ascensione di Gesù Cristo) è una grande festa veneziana di antichissima tradizione. Bella raffigura la grande fiera, di origine medievale, straordinario mercato di tutto quanto veniva prodotto o commerciato a Venezia, vetri e specchi, grano e sale, ferri e argento, cuoi e stoffe.

13. La pesca in Canal Orfano

La pesca veniva considerata, oltre che un'importante attività economica, anche uno degli svaghi preferiti dalla nobiltà veneziana, che ne faceva oggetto di messe in scena da dedicare a ospiti illustri. In Canal Orfano fu organizzata, ad esempio, una pesca per la venuta dell'imperatore d'Austria Giuseppe II.

14. La caccia all'orso in campo Sant'Angelo

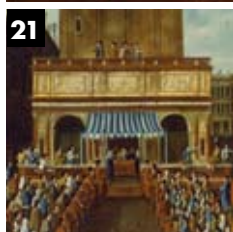
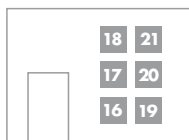
Bella raffigura un crudele divertimento, diffuso in tutta Europa e praticato a Venezia negli spettacoli offerti a personaggi importanti o in occasione di sagre parrocchiali.

15. La sagra della Vecchia in campo San Luca

Il lungo periodo di penitenza e digiuno della Quaresima era interrotto da una sagra popolare detta la "segavecchia" in quanto aveva il suo momento culminante nella distruzione di un fantoccio raffigurante una befana che rappresentava la Quaresima, la carestia e la penuria dell'inverno.



Parete B



16. La cantata delle orfanelle per i duchi del nord

La tela illustra un momento dei festeggiamenti per la visita a Venezia dei Conti del Nord nel 1782. Gli eredi al trono di Russia, il granduca Paolo Petrowitz, figlio di Pietro III e di Caterina II, poi zar col nome di Paolo I, e sua moglie, soggiornarono in incognito a Venezia dal 18 al 25 gennaio del 1782.

Per tre sere gli ospiti frequentarono il Casino dei Filarmonici, quale si vede in questa opera, che rappresenta lo spettacolo della cantata delle orfanelle. Queste, scelte per la voce, vivevano in orfanotrofi che erano veri e propri Conservatori, diretti da grandi maestri, quali Porpora, Galuppi e Vivaldi. Le esecuzioni delle fanciulle, che suonavano e cantavano, erano assai apprezzate dalla nobiltà veneziana e ricercate dai viaggiatori, che non mancavano di raccontare la mondanità e la qualità musicale di questi spettacoli.

17. Il nuovo Ridotto

La tela rappresenta, unica testimonianza pittorica settecentesca, la sala principale del Ridotto a San Moisè dopo la ristrutturazione neoclassica apportata agli interni da Bernardino Maccaruzzi nel 1768. Nel Ridotto solo ai nobili era concesso tener banco a viso scoperto, mentre i giocatori dovevano entrare in bauta.

18. Lo scenario e l'illuminazione del teatro di San Samuele

Bella riprende una stampa di Codognato-Filosi che illustra la sistemazione dello scenografo Antonio Codognato al teatro nel 1753 con fitto intreccio di specchi e di lumi. Il teatro di San Samuele apparteneva ai Grimani di Santa Maria Formosa, che lo cedettero nel 1770 a una società di palchettisti. Nell'Ottocento il teatro venne demolito, dopo aver conosciuto straordinari successi, soprattutto negli anni del famoso impresario Codognato, che seppe sbalordire il pubblico per la ricchezza delle sue messinscene. Quella rappresentata nella tela venne realizzata o per *La Rosmira Fedele* di Silvio Stampiglia o per *Il mondo alla roversa* di Carlo Goldoni, con musiche di Baldassarre Galuppi.

19. La festa da ballo in campiello

La tela raffigura una festa da soldo, a pagamento, al suono di violini e violoncello.

20. Il Bancogiro di Rialto

21. Il lotto pubblico



Parete C

24	27	30	33
23	26	29	32
22	25	28	31



22. Il giro della Piazza del doge in pozzetto

23. La presentazione del nuovo doge al popolo

Appena avvenuta la nomina del doge, il più anziano dei Quarantuno lo presentava nella basilica di San Marco.

24. L'elezione del doge per opera dei Quarantuno

Il dipinto ricorda il complicato procedimento messo in atto per l'elezione della maggiore carica della Serenissima. Un bambino doveva estrarre a sorte trenta patrizi che ne sorteggiavano altri, i quali ne sceglievano ancora, fino ad arrivare al numero di quarantuno. Questi ultimi eleggevano il doge.

25. I funerali del doge ai Santi Giovanni e Paolo

Nella tela il funerale è avviato alla conclusione a San Giovanni e Paolo. La cerimonia è più fastosa che triste: a mostrare che il lutto era privato e la Repubblica eterna, i senatori indossavano la toga rossa: se il doge era morto "ne faremo un altro...".

26. Il banchetto pubblico del doge

27. L'incoronazione del doge sulla scala dei Giganti

Il Bella ha illustrato le cerimonie più importanti della carriera dogale, dall'incoronazione, alla partecipazione ai riti cittadini fino ai solenni funerali. Nell'*Incoronazione del doge sulla scala dei Giganti* il pittore ben rappresenta il fulcro del fastoso cerimoniale di insediamento del doge, che prevedeva alcuni giorni di festeggiamenti.

28. La benedizione di papa Pio VI ai Santi Giovanni e Paolo

29. La consegna del bastone di comando al generale da mar

Gli anni d'oro della Serenissima Repubblica erano stati coronati da mille vittorie sul mare. Il Capitano Generale da Mar rappresentava la "carica suprema da mar", e doveva essere un patrizio veneziano, mentre il Capitano Generale da Terra doveva essere un forestiero.

All'epoca del Bella la gloria delle imprese marittime di Venezia era solo un lontano ricordo.

La figura del Capitano General da Mar non esisteva più e il pittore, per illustrarne nella sua tela la cerimonia dell'investitura, ha dovuto consultare gli *Habiti d'Huomeni e Donne Venetiane* di Giacomo Franco, stampati nel 1610.

Dopo la cerimonia della benedizione del gonfalone e del bastone di comando nella Basilica di San Marco, il General da Mar, accompagnato alla sua destra dal doge in drappo d'oro e con le spalle coperte da un manto d'ermellino, tra due ali di archibugieri in fila, esce in Piazza, con il bastone di comando che gli è stato appena consegnato.

30. La visita del doge a San Nicolò dopo lo Sposalizio del Mare

31. La processione del Corpus Domini

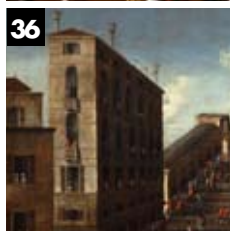
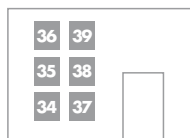
32. Sposalizio alla Salute

Riprendendo una stampa del Marieschi, Bella rappresenta una cerimonia sfarzosa definita in ogni dettaglio. Su tutto trionfa la mole della chiesa di Baldassare Longhena.

33. L'ingresso del patriarca a San Pietro di Castello



Parete D



34. La caccia dei tori alle Chiovere di San Giobbe

Le cacce e le feste con i tori erano uno degli spettacoli più popolari a Venezia, e consistevano soprattutto in lotte tra bovini sciolti e cani, spettacoli violenti e crudeli. Qui Bella ne raffigura una alle "Chiovere", luoghi aperti in cui si tendevano, usando dei "chiovì" (chiodi), i filati e i tessuti appena tinti perché asciugassero. Ogni anno una famiglia di beccai, i Cavagnis, che aveva i balconi affacciati sulle Chiovere di San Giobbe, organizzava la festa dei Diedi, invitando la famiglia dei Diedo di San Lorenzo a intervenire con quanti amici volesse a una grandiosa caccia a cui seguiva un banchetto. C'erano anche cento tori con sceltissimi tiratori: l'origine di questa antica usanza è sconosciuta.

35. La caccia dei tori nel cortile di Palazzo Ducale

36. Il corso dei tori e la gara delle carriole a Rialto

La gara delle carriole si svolgeva tra campo San Bartolomeo e il ponte di Rialto; a questa Bella affianca un corso dei tori, già proibito dal 1743, mettendo insieme in maniera anacronistica i due avvenimenti. Nella tela è raffigurato il ponte di Rialto: la prospettiva è esageratamente allargata, soluzione spesso usata dal Bella, che cambia le prospettive reali per ritrarre non solo le scene di vita veneziana, ma anche la città. Numerosi tori legati e condotti da due o quattro tiratori mascherati, passeggiano su e giù per i gradini, senza una meta precisa, tra una folla indifferente.

37. Il corso delle cortigiane in rio della Sensa

Sebbene solitamente i corsi avessero carattere di gara, in questo caso vediamo rappresentata una passeggiata estiva, o fresco. Il corso delle cortigiane era molto frequentato, come si vede nella tela: la riva, i ponti provvisori o passerelle che attraversano il canale sono pieni di figurine che ammirano l'esibizione di queste donne sullo sfondo di palazzi con le tipiche facciate e i camini alla veneziana. Il dipinto costituisce l'unica testimonianza giunta fino a noi di questa curiosa tradizione, che perdurava ancora alla fine del Seicento.

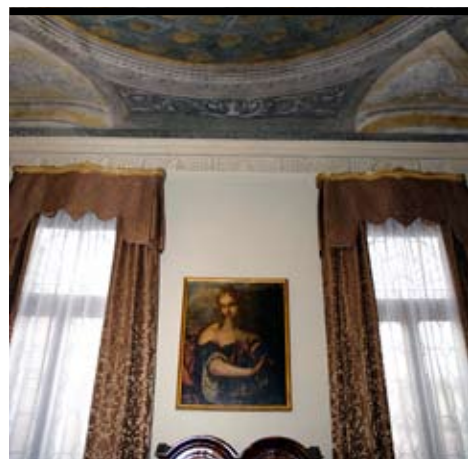
38. Il corso dei Sollazzieri alle Fondamente Nuove

I corsi erano un'usanza veneziana a mezza via tra la passeggiata d'acqua e la parata. Un gran numero di gondole e barche si radunava in riva alla laguna, o in un canale molto largo con sponde libere che consentivano al pubblico di assistere allo spettacolo.

39. Il corso nobile da San Stae alla Croce

Palazzo Querini Stampalia

Studiolo



La sala è dedicata a Marco Ricci, iniziatore della pittura veneziana di paesaggio. La Fondazione possiede tre opere dell'artista databili ai primi anni del secolo XVIII, che provengono dalla collezione di Alvise e Gerolamo Querini Stampalia.

I caratteri stilistici del trittico si riallacciano alle tele conservate alla Gemäldegalerie Alte Meister di Dresda, tele che costituiscono il termine di paragone fondamentale per riconoscere lo stile iniziale di Marco agli esordi del primo decennio del secolo. Anche il confronto con le opere eseguite nel 1706 per Ferdinando, Gran Principe di Toscana, conferma l'ipotesi di una datazione precoce dei paesaggi queriniani.

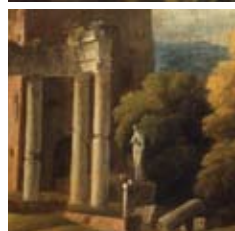
Vi sono inoltre esposte due tele a soggetto mitologico della tarda produzione di Federico Cervelli, favole mitologiche di sapore arcadico narrate con la piacevolezza di aggraziate favole mondane. Tra le finestre una *Diana* dai caratteri del barocchismo romano propri del pittore e incisore Francesco Ruschi.



Soffitto

1. Tre Grazie
affresco, fine secolo XVIII

Il soffitto, decorato con *trompe-l'oeil* a motivi fitomorfici e geometrici, raffigura al centro le tre Grazie Eufrosine, Talia e Aglae, raffigurate come fanciulle nude che si tengono abbracciate. Impersonano la bellezza e la grazia che infondono gioia nel cuore degli dei e degli uomini.



Parete A



Marco Ricci
(Belluno 1676 - Venezia 1730)
2. Campagna romana con rovine e un laghetto
olio su tela

In questo capriccio dalla pennellata sciolta e nervosa di gusto scenografico con il tema delle rovine, la natura diventa richiamo e promessa di quiete. Passato e presente si fondono in un'unica visione.

Una torre medievale, colonnati, capitelli e trabeazioni di un antico tempio si inseriscono in un habitat bucolico. A destra sulla collina in lontananza un borgo rurale.



3. Temporale sulla valle del Piave

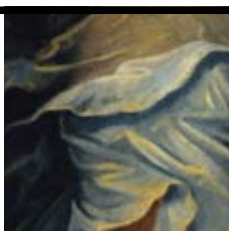
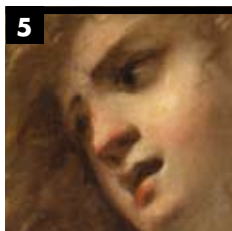
olio su tela

4. Paese rustico

olio su tela



Di grande respiro, l'opera ritrae uno dei paesaggi amati dal pittore: la valle del Piave colpita da un'improvvisa burrasca di vento e dominata sullo sfondo dal monte Pizzocco. I toni bruni su cui si accendono improvvise macchie di luce e il realismo nella resa delle animate macchiette e degli elementi naturalistici, testimoniano i suoi studi giovanili sul paesaggismo veneto del Cinquecento e la conoscenza da parte del maestro bellunese delle opere di scuola nordica.



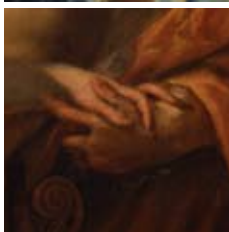
Parete B

Federico Cervelli

(Milano 1638 ca - Venezia ante 1712)

5. Orfeo ed Euridice

olio su tela, seconda metà secolo XVII



Il dipinto è in pendant con *Pan e Siringa*, di uguale stile e formato. Cervelli interpreta con libertà il famoso mito legato alla figura di Orfeo, collocando i due protagonisti in primo piano, Orfeo con il capo coronato d'alloro e Euridice dai lunghi capelli dorati. Gli elementi vengono resi con attenzione ed eleganza, con un tocco forte e vibrante, che caratterizza parte della produzione pittorica dell'artista.



Parete C

Francesco Ruschi

(Roma 1610 - Venezia 1661 ca)

6. Diana

olio su tela

La dea della caccia porta capelli sciolti e una mezza luna sul capo. La sua immagine, infatti, nelle tarde attestazioni del mito, è stata associata alla Luna. Diana reca nella mano destra un tamburello che, insieme al canestro dei fiori, vanno interpretati come richiami alle Ninfe, compagne di Diana.



Parete D

Federico Cervelli

(Milano, 1638 ca - Venezia ante 1712)

7. Pan e Siringa

olio su tela, seconda metà secolo XVII



Cervelli raffigura il momento della fuga e della metamorfosi di Siringa, dipinta con una grande sensualità femminile tipica dell'artista. La scioltezza pittorica e l'estro inventivo presenti nelle due tele queriniane del Cervelli sottolineano come il pittore contribuì a condurre la pittura veneziana verso la scioltezza e la luminosità del primo Settecento.



Arredi

8. Ribalta con alzata

legno di noce e radica di noce
Venezia, inizio secolo XVIII

Lineare ed elegante, questo mobile in legno impiallacciato in radica di noce s'ispira alle forme dello stile Queen Ann. Molto simile al *bureau-cabinet* inglese, il corpo superiore a due ante termina con il caratteristico motivo a doppia cupola.

9. Divani e poltroncine

noce
Venezia, fine secolo XVIII

10. Quadro con trenta calchi di quindici medaglie queriniane

gesso, inizio secolo XIX

11. Coppia di mensole

legno di noce, secolo XVIII

Antonio Cortelazzo

(Vicenza 1819-1903)

12. Calamaio

ferro con agemina in oro, 1873

13. Turcasso e frecce

legno dipinto e dorato, frecce in legno con punta metallica
Venezia, secolo XVI

14. Tavolo

radica di noce
Venezia, metà secolo XVIII

Manifattura di Meissen

15. Tazzina da tè e piattino

porcellana, 1740 ca

16. Tazza da caffè e piattino

porcellana, 1740 ca

Gli oggetti, decorati su fondo bianco a piccoli fiori indiani sparsi e paesaggi in miniatura entro cartigli profilati in oro, recano lo stemma della famiglia Querini. Fanno parte di un *cabaret* di cui si conoscono altri pezzi conservati in musei europei e collezioni private, probabile dono di ringraziamento ad Andrea Domenico Querini da parte del principe ereditario Federico Cristiano elettore di Sassonia. Nel 1740 infatti Federico era vissuto per sei mesi a Venezia, dove era stato intrattenuto dal Querini insieme a Giulio Contarini, Piero Correr e Alvise Mocenigo.

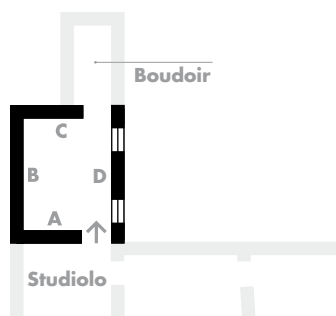
Applique

vetro fumé
Murano, Pauly & C. C.V.M., secolo XX per gentile concessione della ditta Pauly & C. C.V.M.

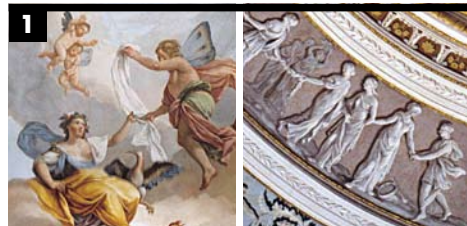


Palazzo Querini Stampalia

Camera da letto



La stanza ospita gli arredi della camera da letto della famiglia Querini del XVIII secolo. Caratteristiche dell'ebanisteria veneta di metà Settecento sono otto poltrone e due portacamicie dalle forme arcuate e bombate in lacca color avorio con decorazione floreale. Il letto e i comodini dalla struttura lineare e dall'ornato geometrico, commissionati verso l'ultimo decennio, sono in stile neoclassico. Un accorgimento curioso è la modifica dei portacamicie, ai quali sono state sostituite gambe rettilinee neoclassiche, al posto delle originali in stile rococò. La decorazione ad affresco del soffitto della stanza, sempre di gusto neoclassico, risale all'epoca delle nozze di Alvise con la nobildonna veneziana Maria Teresa Lippomano avvenute il 12 ottobre 1790 ed è stata realizzata da Jacopo Guarana. Alle pareti è esposta la serie dei *Sette Sacramenti*, commissionata da Andrea Domenico a Pietro Longhi proprio per la sua camera da letto. Il tondo di Lorenzo di Credi rappresenta la *Vergine e san Giovannino adoranti il Bambino*.



Soffitto

Jacopo Guarana
(Venezia 1720-1808)
1. Zefiro e Flora
affresco

Il tema della decorazione è l'augurio di felicità e fertilità agli sposi. Zefiro, il vento occidentale che ridona vita alla natura addormentata durante l'inverno, viene raffigurato come un dolce giovane con ali di farfalla, mentre Flora, divinità della giovinezza e delle unioni coniugali, è una fanciulla coronata di fiori. L'ovale centrale è attorniato da sei scene monocrome che recano cortei, sacrifici e danze.



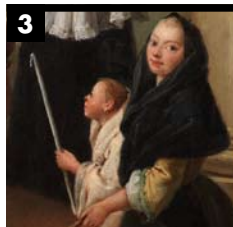
Parete A

Pietro Longhi
(Venezia 1701-1785)
Sette sacramenti
oli su tela, 1755-57

In questi dipinti il maestro traduce il tema sacro in scene di genere veneziano con protagonisti semplici borghesi.

Le tele presentano stili diversi: il *Battesimo*, la *Cresima*, il *Matrimonio* e la *Confessione* appartengono ancora al momento chiarista del pittore segnato dall'influsso francesizzante, mentre la *Comunione*, l'*Estrema Unzione* e l'*Ordine Sacro* hanno un timbro cromatico più cupo, vicino allo stile di Rembrandt.

2. Il battesimo



Parete B



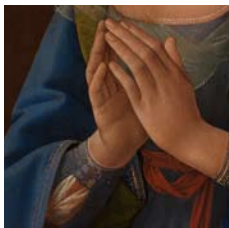
Pietro Longhi

3. La cresima

4. La confessione

6. La comunione

7. Il matrimonio



Lorenzo di Credi

(Firenze 1459? - 1537)

5. La Vergine e san Giovannino adoranti il Bambino

olio su tavola, 1480 ca

Il tondo è un'opera giovanile dell'artista fiorentino, forse portata a Venezia dallo stesso pittore fra il 1479 e il 1488, quando accompagnò nella laguna il suo maestro Verrocchio. I dolci caratteri di peruginesca memoria affiorano nei volti delle figure, mentre il paesaggio manifesta l'esperienza fiamminga.



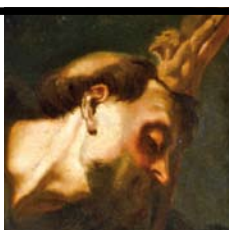
Parete C



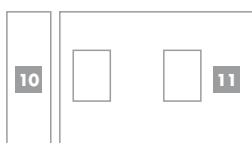
Pietro Longhi

8. L'estrema unzione

9. L'ordine sacro



Parete D



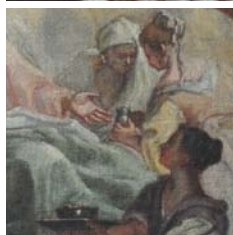
Giambattista Tiepolo

(Venezia 1696 - Madrid 1770)

10. San Francesco in meditazione

olio su tela, 1713 ca

Tradizionalmente attribuita al Tiepolo, ritenuta poi per lungo tempo opera giovanile del pittore ragusano Federico Bencovich, è stata restituita dalla critica più recente al maestro veneziano. L'opera è dei primi tempi del Tiepolo, non lontana dagli *Studi di mani* dell'Accademia Carrara di Bergamo.



Nicolò Bambini

(Venezia, 1651-1736)

11. La nascita di Maria

olio su tela, 1712

La piccola tela è ritenuta il modelletto preparatorio alla pala del Bambini *Natività della Vergine* per la Chiesa di Santo Stefano a Venezia. Sul retro si legge, in caratteri settecenteschi, la scritta: "cavalie Niolò Bambini p. anno 1712".

L'opera traduce nelle vibrazioni cromatico-luministiche della scuola veneziana le suggestioni della cultura romana del Maratta, in uno stile eclettico e accademico.

Dopo una prima formazione a Venezia sotto Sebastiano Mazzoni, Bambini andò infatti a Roma alla scuola del Maratta, per aggiornarsi sul gusto più moderno.



Arredi

12. Poltroncine da camera

legno di noce intagliato, dipinto, laccato e dorato
Venezia, metà del secolo XVIII

13. Coppia di mobili da corredo

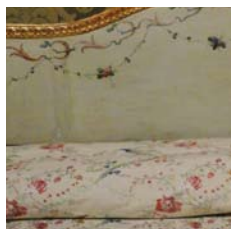
legno di noce intagliato, dipinto, laccato e dorato
Venezia, ultimo quarto del secolo XVIII

I piccoli cassettoni da corredo sono decorati con mazzi di fiori e motivi ornamentali monocromati in rosa e viola su fondo di lacca verde chiaro, incorniciati da cartigli a rilievo dorati. Questo tipo di comò-bauletto usato per il corredo delle spose si può ammirare anche a Ca' Rezzonico.

15. Coppia di comodini

legno di noce intagliato, dipinto, laccato e dorato
Venezia, 1790 ca

Accompagnano il letto due comodini laccati e dorati di struttura neoclassica. Sul fondo laccato verde le decorazioni a piccoli rameggi, mazzetti di fiori e nastri sono liberamente dipinte con tocco veloce.



14. Letto

legno di noce intagliato, dipinto, laccato e dorato
Venezia, 1790 ca

L'elegante letto Luigi XVI a due piazze è composto da una spalliera di linea serpentina con cornice dorata sostenuta da due montanti. Ornato a fregi floreali policromi su fondo verde chiaro, il mobile poggia su sostegni a forma di colonnina scanalata.

16. Console

legno di cirmolo intagliato
Venezia, 1780 ca

Su esili gambe arcuate la console presenta piano in marmo sagomato. Scolpita e intagliata a motivi vegetali policromi e medaglioni con teste virili, preannuncia nella decorazione il gusto neoclassico.



17. Specchiera veneziana

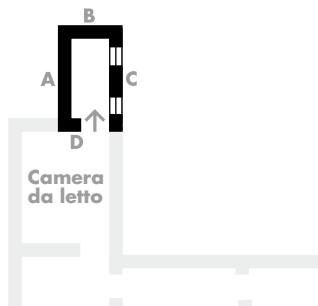
vetro
Murano, prima metà del secolo XVIII

L'opulenta specchiera argentata, coronata da creste sagomate, è un mirabile esempio dell'arte veneziana degli *specchieri*. Eleganti incisioni arricchiscono l'opera di grande maestria e gusto.



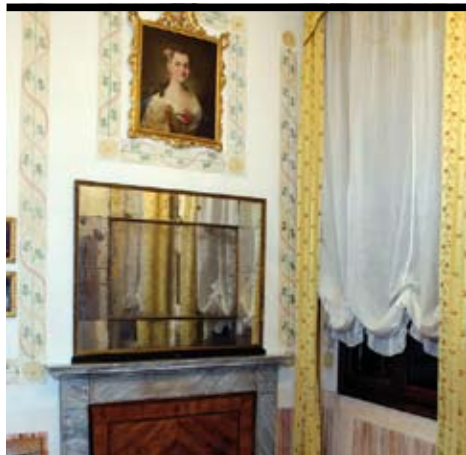
18. Coppia di lumiere

legno scolpito e dorato con specchi e bracci reggicandele
Venezia, secolo XVIII



Palazzo Querini Stampalia

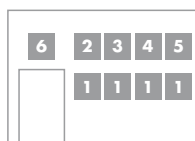
Boudoir



La vita privata delle dame della famiglia Querini si coltivava al riparo dagli sguardi, nei segreti del *boudoir*, salottino grazioso e intimo, dove la signora, appena alzata, riceveva davanti al tavolo della toilette le visite di fornitori e amici. Accanto, il guardaroba con gli armadi custodiva ricche vesti e pregiati tessuti. Dal restauro, eseguito nel 2000, sono emerse delle decorazioni floreali in stucchi policromi su marmorino di sapore neoclassico, dai tenui colori pastello della fine del secolo XVIII.



Parete A



Pietro Della Vecchia

(Vicenza ? 1602/03 - Venezia 1678)

1. Passeggiata, Concerto, Incontro e Congedo degli amanti
oli su tavola

Le quattro tavolette facevano parte della decorazione di un cassone nuziale. Queste opere stupiscono per la corsività macchiettistica delle figure ormai prossima al Callot.

Michael Sweerts

(Bruxelles 1618 - Goa 1664)

2. Contadino seduto che beve
3. Contadina seduta con cane
oli su tela

La fattura delle tele rivela un impasto denso, dai forti contrasti luministici tipico dello stile del pittore fiammingo, oltre a una forte introspezione psicologica che distingue la sua ritrattistica.

Bartholomeus Molenaer

(Haarlem, notizie 1640-50 ca)

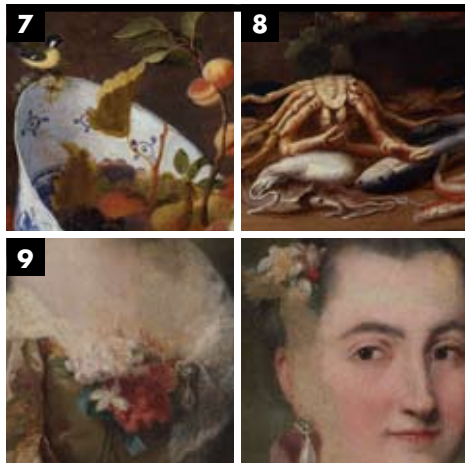
4-5. Due scene d'osteria
oli su tavola

L'artista olandese mette in scena, con larga e sciolta fattura pittorica, l'allegrezza che dà il vino. Ne traspare un senso genuino d'intimità, caratteristico della pittura popolare olandese del XVII secolo. Nelle parti in chiaroscuro gli oggetti sono studiati minuziosamente e trattati con veridicità assoluta.

Giuseppe Nogari

(Venezia 1699-1763)

6. Ritratto di vecchio
pastello su carta



Parete B



Hans van Essen

(Anversa 1587 o 1589 - Amsterdam, 1642 o 1648)

7. Natura morta con frutta e scimmia

8. Natura morta con frutta e crostacei

oli su rame

I due rami di alta qualità realizzati con grande sensibilità pittorica, erano attribuiti alla massima specialista olandese di pittura di fiori del Settecento, Rachel Ruysch, mentre la critica più recente li pensa di Hans van Essen.

Quest'artista era solito comporre le sue nature morte su un piano obliquo, quasi sempre un tavolo con poche suppellettili e molta frutta, con una luce che illumina frontalmente la scena, lasciando il fondo scuro.

Alessandro Longhi

9. Ritratto di Caterina Contarini Querini

olio su tela, 1758 ca

L'identificazione del personaggio raffigurato con Caterina Contarini si basa sulla somiglianza con la dama ritratta in una miniatura firmata Bertaldo e datata 1755, che apparteneva alla collezione della famiglia. La tela risale a uno dei momenti più felici della prima maturità di Alessandro Longhi, caratterizzata da una felicità del colore prossima all'Amigoni e a Rosalba Carriera.



Parete D

Giuseppe Nogari

(Venezia 1699-1763)

10. Ritratto di vecchia

pastello su carta

La pittura del Nogari è calligrafica, levigata e leziosa e il suo caratterismo tende a forzare la fisionomia e l'espressione.



Arredi

11. Lampadario a quattro bracci

vetro di Boemia
secolo XIX

12. Specchiera

vetro e legno scolpito, dorato e laccato
secolo XVIII

13. Divanetto

legno di noce, secolo XIX

14. Sedia

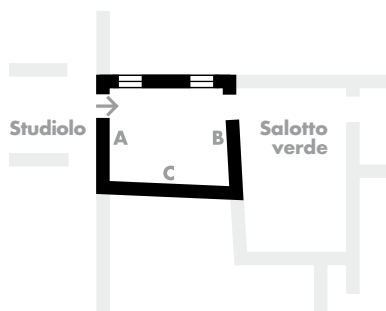
legno di noce, prima metà secolo XIX

15. Specchiera sovracamino

vetro e legno laccato e dorato
secolo XX

Palazzo Querini Stampalia

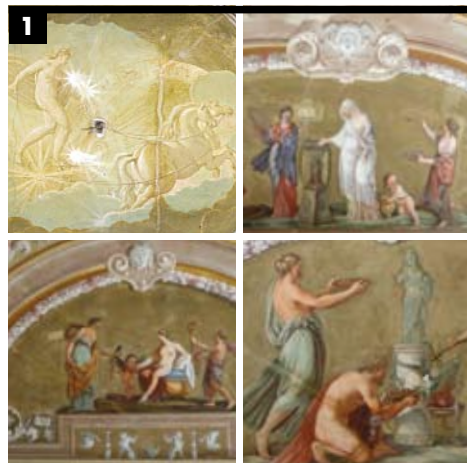
Salotto rosso



La stanza prende il nome dalla tappezzeria delle pareti, un raso cremisi lanciato e broccato in beige di manifattura veneziana datato primo quarto del secolo XVIII.

Su fondo cremisi in beige dorato, da una base di cactus e foglie lanceolate si diparte un grosso tronco con fiori, foglie, melograni e una grossa peonia. Nella parte superiore un festone intrecciato a tralci vegetali e una cornice più rigorosa completa il disegno. La composizione, d'impianto ancora seicentesco per la presenza di alcuni elementi decorativi come il cactus, tradisce un'esecuzione più tarda.

Alle pareti sono esposti ritratti ufficiali di illustri personaggi della casata dei Querini.



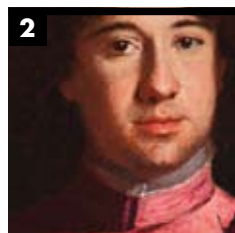
Soffitto

Jacopo Guarana

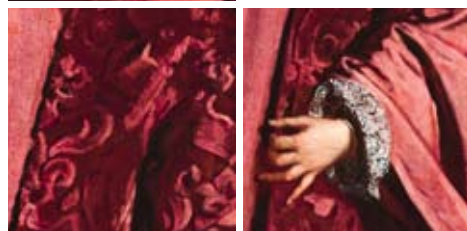
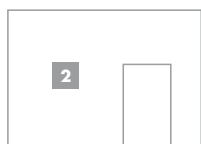
(Venezia 1720-1808)

1. Apollo sul carro
affresco

La decorazione del soffitto risente del nuovo gusto classicheggiante della fine del Settecento. Al centro è raffigurato *Apollo sul carro*, mentre quattro lunette a fondo dorato rappresentano *Venere ed Eros*, *Sacrificio a Minerva*, *Baccho incorona Arianna* e *Scena d'Imeneo*. Agli angoli medaglioni in monocromo allusivi alle Arti e coppie muliebri con festoni di frutta e nastri.



Parete A



Sebastiano Bombelli

(Udine 1635 - Venezia 1719)

**2. Gerolamo Querini
in abito di procuratore
di San Marco**

olio su tela, 1670

Un rapporto di committenza tra i fratelli Gerolamo e Polo Querini e il maestro udinese era iniziato già prima del 1669.

Il dipinto, importante caposaldo della ritrattistica celebrativa nella pittura veneta, impostato con una teatralità di gesti tipicamente barocca, rappresenta il neoeletto Procuratore *de Citra* Gerolamo dalla sognante espressione giovanile vestito di sontuoso broccato su un fondo cupo e uniforme.

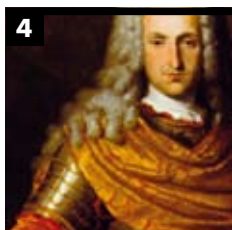


Parete B



Bernardino Castelli
(Pieve di Arsizè 1750 - Venezia 1810)
3. Andrea Querini
Proveditore generale della
Dalmazia e Albania
olio su tela, 1794

Il ritratto ufficiale celebra l'incarico di provveditore generale della Dalmazia e Albania ottenuto da Andrea Querini nel 1794. L'artista, influenzato nel suo linguaggio pittorico dall'opera di Francesco Zugno e di Alessandro Longhi, porta in quest'opera la teatralità compositiva dell'iconografia del ritratto aulico, ormai lontana dall'intimismo psicologico del Bombelli.



Parete C



Fortunato Pasquetti
(Venezia 1700 ca - Portogruaro 1773 ca)
4. Gerolamo Querini
Proveditore Generale da Mar
olio su tela, 1754 ca

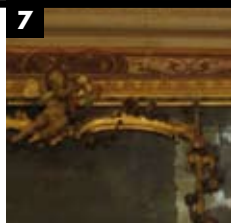
Il Pasquetti, legato alla ritrattistica di Pietro e Alessandro Longhi, godette di un significativo favore da parte dei Querini nel corso del sesto decennio del secolo.

Bartolomeo Nazari
(Clusone 1693 - Milano 1758)
5. Cardinale Angelo Maria Querini
olio su tela, 1727

Importante ritratto ufficiale del personaggio al tavolo di lavoro, eseguito dal Nazari nel 1727, in occasione della nomina del Querini a cardinale. Notevole l'attenzione con la quale il pittore ha voluto rappresentare l'ambiente dello studio nel valorizzare la personalità spirituale del personaggio. La conoscenza fra il Nazari e il Cardinale Querini avvenne forse a Roma, dove il primo si trovava alla scuola del Luti e del Trevisani, e il secondo era Consultore del Santo Uffizio.



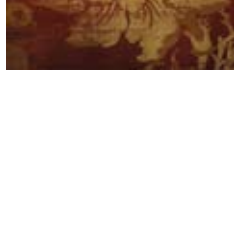
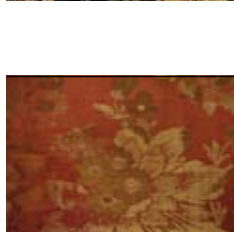
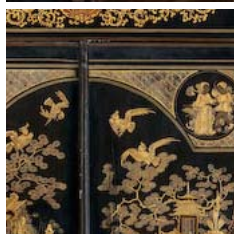
6



7



8



Arredi

6. Lampadario

vetro di Murano, secolo XIX

7. Specchiera

vetro e legno dorato, laccato e scolpito con amorino nel fastigio

Venezia, secolo XVIII

8. Orologio da tavolo

marmo e bronzo dorato, 1770-80

marcato "Barancourt a Paris"

9. Coppia di candelabri

marmo e bronzo dorato

fine secolo XVIII

10. Divano, poltrone a pozzetto, sedie e coppia di mensole con lastra di marmo giallo

legno laccato e scolpito

Venezia, seconda metà secolo XVIII

la tappezzeria è del secolo XXI

11. Cantonale

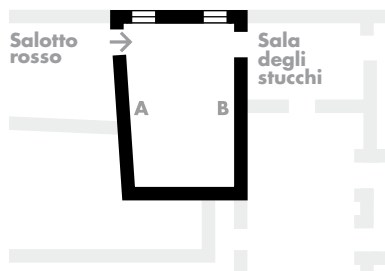
legno dipinto e laccato

Venezia ?, prima metà secolo XVIII

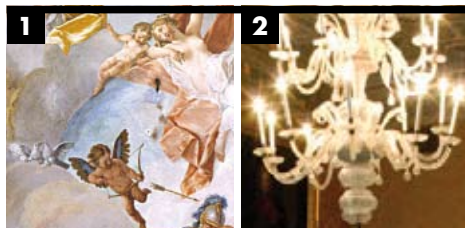
La lacca veneziana trova in questo arredo una delle sue più riuscite espressioni nella preziosa decorazione dorata su fondo verde cupo, che quasi cancella la semplice sagoma del mobile, appena mossata dalla cimasa. A Venezia si sviluppò la moda della lacca cinese grazie ai "depentori", abili artigiani nell'arte della pittura e della verniciatura, che si dedicarono in particolare all'imitazione di lacche orientali.

Palazzo Querini Stampalia

Salotto verde



L'ambiente, conservatosi pressoché intatto, è un esempio di salotto privato veneziano settecentesco, con mobili in legno laccato verde oliva decorati a piccoli mazzi di fiori policromi e tappezzerie di seta a fiorami (secolo XIX). Completano l'arredo due console con alti specchi e austeri ritratti di parata a testimoniare le grandezze del casato.



Soffitto

Jacopo Guarana

(Venezia 1720-1808)

1. **Allegoria nuziale**

affresco, metà secolo XVIII

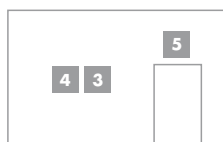
2. **Lampadario**

vetro di Murano, secolo XIX

L'*Allegoria nuziale* è incorniciata da quattro tondi con figure femminili danzanti monocrome allusive alle Stagioni e da due lunette con *Giochi di putti*; ai quattro lati corone di fiori con aquile in stucco bianco.



Parete A



Giambattista Tiepolo

(Venezia 1696 - Madrid 1770)

3. **Ritratto di un Dolfin Procuratore e Generale da Mar**

olio su tela, 1755-60

La tela venne ereditata da Giovanni Querini Stampalia dalla nonna materna Cecilia Dolfin nel 1854 insieme a Palazzo Dolfin a San Pantalon, dove era conservata con altre dieci grandi tele del Tiepolo.

Uno dei rari ritratti dipinti dal maestro, tradizionalmente viene identificato con il ritratto postumo di Daniele IV Dolfin, eminente eroe dell'armata veneziana, mutilato a Metellino di quattro dita di una mano. Il personaggio è connotato dalla presenza del berretto a tagliere e del bastone di comando, che spettavano ai Capitani da Mar. L'opera, ritenuta un capolavoro della ritrattistica del maestro, è databile tra la metà e la fine degli anni cinquanta, epoca in cui Tiepolo lavorava per i Dolfin a Udine.



Pietro Uberti

(Venezia 1671 - Venezia o Germania 1762)

**4. Gian Francesco Querini
Procureur de San Marco**

olio su tela, 1716 ca

Al pittore Pietro Uberti, seguace del Bombelli, vengono attribuiti i due grandi ritratti di parata a figura intera di Gian Francesco e di Giovanni Querini, ultimi procuratori del casato. Si può ipotizzare che tali ritratti siano stati eseguiti nell'anno della doppia nomina a procureur, il 1716, e che quindi stiano a documentare lo stile della ritrattistica aulica dell'Uberti verso la metà del secondo decennio. Le tele sono in linea con le tradizioni di gusto e di ufficialità della famiglia.

modi di Carlo Ceresa

(San Giovanni Bianco 1609 - Bergamo 1679)

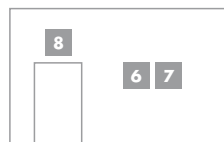
5. Gentildonna

olio su tela

La figura femminile effigiata si può identificare con Maria Leopoldina d'Asburgo, seconda moglie dell'imperatore Ferdinando III d'Asburgo; il ritratto è infatti simile a quello della stessa Maria Leopoldina conservato al castello di Ambras, presso Innsbruck. Il motivo dei garofani tra i capelli è simbolo della promessa d'amore.



Parete B



Francesco Zugno

(Venezia 1708/09 - 1787)

**6. Il procureur Daniele IV
Dolfin**

olio su tela

Il ritratto "in memoriam" di Daniele IV Dolfin, gemello del ritratto tiepolesco e proveniente sempre dall'eredità Dolfin, è caratterizzato da un disegno minuzioso e sottile e da un freddo luminismo, che dimostra l'adesione del tutto accademica dello Zugno ai modi del Tiepolo.

modi di Carlo Ceresa

(San Giovanni Bianco 1609 - Bergamo 1679)

8. Imperatrice

olio su tela

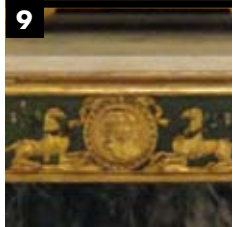
La tela è un probabile ritratto della terza moglie dello stesso imperatore Ferdinando III, Maria Eleonora Gonzaga-Nevers, sposata nel 1651.

Pietro Uberti

(Venezia 1671 - Venezia o Germania 1762)

**7. Giovanni Querini Procureur
di San Marco**

olio su tela, 1716 ca



Arredi

9. Coppia di console con specchio

legno di noce intagliato, dipinto, laccato, dorato
Venezia, 1780 ca

Una delle alte specchiere di gusto classicheggiante reca visibile, dietro la lastra, la sigla NH (per *Nobil Homo*) che si usava anteporre ai nomi dei nobili.

10. Divani, poltrone e sedie

legno di noce intagliato, dipinto, laccato, dorato
Venezia, 1780 ca

11. Coppia di vasi di forma ovoidale

porcellana
Cina, dinastia Qing, era di regno Kangxi, 1700-1720 ca

I vasi presentano un ornato floreale eseguito nella tavolozza "famiglia verde" caratterizzata da smalti policromi di colore verde, rosso, giallo, nero, blu, turchese. Vi sono raffigurati fiori delle quattro stagioni (prugni, peonie, loti, crisantemi), rocce *taihu*, uccelli e farfalle in volo.

Gli oggetti vennero pazientemente ricomposti dopo essere stati ripescati in canale: in occasione del sacco del Palazzo Querini Stampalia, infatti, avvenuto il 3 agosto 1849, durante i moti rivoluzionari, mobili, monete e medaglie, manufatti preziosi, tra i quali i due vasi cinesi, vennero gettati in canale e molti pezzi furono rubati.

Nicolas Hanet

(Parigi ? - 1723)

12. Orologio da tavolo

bronzo dorato su base di marmo bianco

Luigi Manfredini

(Bologna 1771 - Milano 1840)

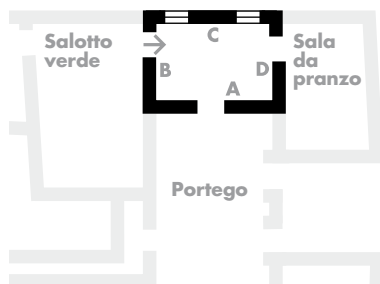
13. Pendola da tavolo

bronzo dorato e cesellato su piedistallo di marmo verde malachite, 1808-14 ca

Il quadrante della pendola è inserito in una raffigurazione in bronzo dorato del carro di Diana. Sia le figure che la biga sono tratte dal gruppo in bronzo dell'*Aurora* di Guido Reni che decorava una pendola da tavolo, oggi conservata nella Pinacoteca Ambrosiana di Milano.

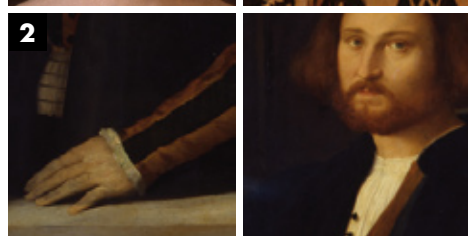
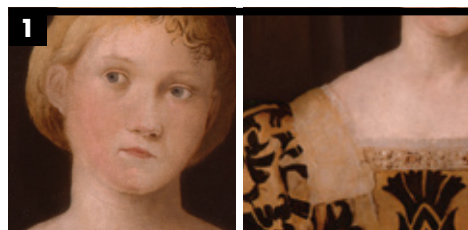
Palazzo Querini Stampalia

Sala degli stucchi

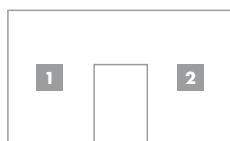


La stanza è arricchita da eleganti stucchi settecenteschi dei fratelli ticinesi Giuseppe e Pietro Castelli. A Venezia i cicli stucchivi sia religiosi che civili venivano affidati in preferenza a maestranze ticinesi, che già nel corso del Cinque e del Seicento si erano imposte in laguna come egemoni nell'arte plastica.

In questa sala l'opera dello stuccatore caratterizza in maniera determinante il raffinato ambiente. Il soffitto, suddiviso geometricamente, presenta due fasce con grifoni, vasi e motivi floreali, quattro lunette rosse con stemmi e quattro coppie di putti con strumenti musicali, rose e libri. Alle pareti trofei che alludono alla caccia, alla musica, alla vita agreste, alla fortuna e all'antico.



Parete A



Jacopo Negretti detto Palma il Vecchio
(Serina, 1480 ca - Venezia 1528)

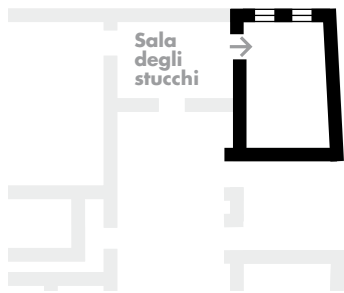
1. Paola Priuli
olio su tavola, 1527-28

2. Francesco Querini
olio su tavola, 1527-28



Pittore di famiglia, Palma il Vecchio esegue due ritratti e due sacre conversazioni per i Querini di Santa Maria Formosa.

Francesco Querini e Paola Priuli sono due capolavori della ritrattistica veneziana del primo Cinquecento. Si ritiene che le due tavole siano state commissionate in occasione delle nozze di Francesco con Paola celebrate il 23 aprile del 1528, come suggerito dal guanto dell'uomo, simbolo di impegno matrimoniale. Le tavole rivelano il procedimento del lavoro del Palma fatto di successive velature di colore, sopra la campitura larga della base, e i dettagli ricavati con la punta di pennello. Il modello a cui guarda l'artista è il giovane Tiziano, di cui coglie nel ritratto la dote introspettiva e il risalto formale del particolare. Per la morte improvvisa dell'artista, avvenuta il 30 luglio 1528, i due ritratti non vennero completati.

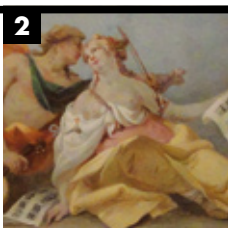
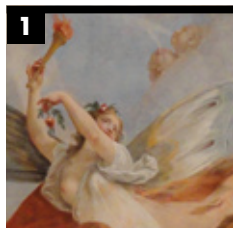


Palazzo Querini Stampalia

Sala da pranzo



La stanza ricca di affreschi e decorazioni settecentesche ospita parte del prezioso servizio in porcellana di Sèvres acquistato a Parigi nel 1795-96 da Alvise Maria Querini, ultimo ambasciatore della Serenissima Repubblica in Francia dal 1795 al 1797. Il servizio in porcellana a pasta tenera, composto da duecentoquarantaquattro pezzi e ancora oggi perfettamente integro, presenta varietà di forme, perfetta doratura, minuziosa decorazione, colori puri e precisi, coperta limpida e brillante. Fiorellini rosa e azzurri su fondo bianco ornano i manufatti, il bordo presenta un fregio blu scuro e oro, ornamento tipico nei servizi da tavola della tarda produzione settecentesca di Sèvres.



Soffitto

Jacopo Guarana

(Venezia 1720-1808)

1. Aurora (tondo centrale)
affresco

Costantino Cedini

(Padova 1741-Venezia 1811)

2. Apollo e una Musa (lunetta)
affresco

Ricostruzione moderna della lunetta mancante colorata a velature pigmentate. Cornici con foglie d'alloro in stucco, riquadri a marmorino rosa con decorazioni neoclassiche e geometriche.

La stanza è illuminata da due lampadari in vetro di Murano di stile settecentesco.



Il vasellame

Le forme del vasellame sono quelle di repertorio della manifattura e molte risalgono alla metà del Settecento, come i rinfrescatoio per bicchieri (3) e le compostiere a forma di conchiglia (4), ispirati all'opera dell'orafo Jean-Claude Duplessis.

La maggior parte dei pezzi del servizio porta la marca della manifattura R.F. per République Française e la parola Sèvres, che aveva sostituito dal 1793 al 1800 la doppia L incrociata del monogramma reale. Si riscontrano inoltre numerose sigle di pittori e doratori, tutti identificati.

La forma dei rinfrescatoio per gelati (5) era stata creata dall'architetto Louis Le Masson per il *service arabesque* commissionato da Luigi XVI nel 1782.

Il *seau à glace* era un elemento indispensabile per conservare freschi i cibi nei servizi da tavola e da dessert. Il rinfrescatoio si compone di tre parti: il *seau* propriamente detto, una vaschetta interna poco profonda asportabile, chiamata *écuelle*, che contiene il ghiaccio, e un coperchio con un bordo alto munito di presa a forma di fungo. Grazie a questa disposizione si potevano mantenere tra due strati di ghiaccio, il gelato o altre vivande. Il ghiaccio veniva anche collocato sul coperchio ove si posavano i cucchiari per raffreddarli prima di gustare il gelato. Altri manufatti rilevanti sono i vassoi con le tazze da gelato (6) e le zuccheriere di Monsieur le Premier. Sulla tavola si possono ammirare piatti da coltello e da minestra, salsiere, burriere, compostiere a forma di conchiglia, quadrate, rotonde e a losanga.





I biscuit

Il ricco cromatismo del servizio di Alvise viene esaltato da figurine, gruppi e vasetti in biscuit di porcellana dura di gusto Luigi XV e Luigi XVI che ne costituiscono il *surtout*.

Al centro della tavola viene presentato il gruppo *Il trionfo della Bellezza* (7), ideato da Louis-Simon Boizot per Maria Antonietta nel 1775-76, accompagnato dai gruppi laterali *L'offerta all'Amore* (8) e *L'offerta al Matrimonio*, sempre creazioni di Boizot.

Seguono l'elegante *Ninfa Falconet* (9), una delle più fortunate creazioni dell'artista francese utilizzate dai modellatori di Sèvres e la *Ninfa con spugna* (10), esile e aggraziata, biscuit che deriva dalla scultura in marmo la *Baigneuse à l'éponge* di Falconet conservata al Museo Statale di Berlino. Otto divinità che facevano parte del *surtout de mariage du Dauphin* realizzato in occasione delle nozze tra Luigi XVI e Maria Antonietta, insieme a deliziosi vasetti completano il centro della tavola.



Le console per i dessert

Le due console settecentesche collocate ai lati del caminetto servono da tavolini per i dessert: vi sono esposti piatti da frutta (11), fragoliere, rinfrescatoio da gelato, vassoi con sette tazze da gelato ciascuno e cestini da frutta (12).

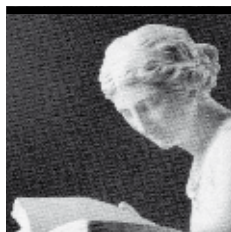
Le console per le bevande

Le altre console sono allestite per le bevande. Vi si appoggiano rinfrescatoio per bicchieri, rinfrescatoio per bottiglie, bottiglie da liquore, bottigliette, una coppa da punch e un mortaio.

Console tra le finestre Venezia, manifattura Vezzi

13. Vaso biancato porcellana, 1727 ca

A forma di cratere, con manici tortili, il vaso presenta nelle fasce superiori e inferiori decorazioni in rilievo a ovuli, baccellature e foglie d'acanto che ricordano i contemporanei e preziosi lavori in argento, derivati dalla formazione orafa di Giovanni Vezzi. La fascia centrale del corpo reca una ricca decorazione policroma a rose, garofani, uccellini e viticci attorcigliati. Dalla forma barocca, che ricorda alcuni prototipi viennesi del periodo di Du Paquier, il vaso della Querini, del tipo *cachepot*, è ritenuto il pezzo di maggior impegno uscito dai forni della manifattura Vezzi. Lo accompagnano gruppi della manifattura Antonibon di Nove (14).

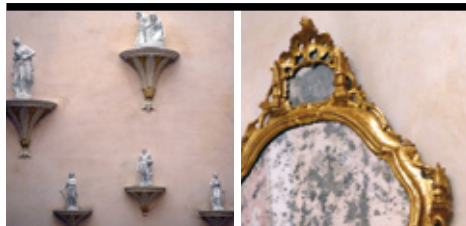


Le mensole

I biscuit del *surtout* del servizio di Alvise non esposti sulla tavola sono presentati sulle mensole, unitamente a figurine settecentesche di manifattura tedesca e austriaca e veneziana e a due lampade pompeiane della fabbrica di Vienna.

Il caminetto

Sul caminetto *La lettrice* della manifattura di Sèvres, modello tradizionale di successo della produzione Luigi XVI a Sèvres.



Le pareti

Specchiature a marmorino rosa si alternano a decorazioni a candelabre in stucco bianco su fondo a marmorino rosa più intenso. Le mensole in stucco bianco e giallo, che risalgono a un allestimento museale del 1941, riprendono quelle che in origine decoravano la stanza.

Specchiera

vetro e legno scolpito e dorato
Venezia, secolo XVIII